GIOVANNI EFISIO MAGLIOLA

LA CONCERIA MAGLIOLA
1740 - 1957

GIOVANNI EFISIO MAGLIOLA

LA CONCERIA MAGLIOLA
1740 - 1957

Breve storia della lunga vita
di un'industria che rimase
sempre di dimensioni umane

Biella Vernato 2011

Omaggio della ARA Filatura Lane Pettinate S.A.S. - Camburzano
Volume non in vendita

Finito di stampare nel settembre 2011.

Riproduzione vietata.

ISBN 9788897314035
Gallo Edizioni

tipolito maula - biella

A mio padre che
rimpiango di non
aver apprezzato abbastanza
in vita.

PROLOGO

Lo scrisse per questo libretto, naturalmente senza rendersene conto, Oscar Wilde mentre creava il suo celebre romanzo “Il ritratto di Dorian Gray”:
“molte sono le cose che si getterebbero via se non fosse per il timore che qualcun altro le possa raccogliere....”.
Questo delizioso aforisma é forse la spiegazione del perché siano stati conservati moltissimi oggetti e documenti perfettamente inutili alla conduzione della azienda.
Quando alla morte di Luigi Antonio Magliola (1959) ebbi la possibilità di accedere all’archivio magazzino della ormai chiusa conceria fui colto da momenti quasi di panico. La massa delle cose accumulate in circa centotrent’anni era davvero imponente e la selezione tutt’altro che facile.
Affrontai però il lavoro di questo riordino con molta calma. Oggi infatti non ho ancora finito.
In fin dei conti confesso che naufragare in quel mare di antiche cianfrusaglie mi é stato per anni molto dolce.

1888 circa

Lato sud - Via Conciatori - 1888 circa

Reparto trattamento pelli dopo la concia

Reparto cucitura cinghie

1888 circa

1915 circa

UNA INDUSTRIA VECCHIA COME IL MONDO

Il primo capitolo di questo libro non è in ordine cronologico rispetto ai successivi perché desideravo iniziare con le fotografie più interessanti della mia raccolta.
Le due immagini a sinistra, riprese dallo stesso identico posto a distanza di circa venticinque anni, segnano la fine di un sistema di concia – la concia in vasca – durato più di trentacinque secoli e l'inizio di quella in bottale.
LA CONCIA IN VASCA. Con questo metodo le pelli venivano messe in fosse impermeabili piene di acqua, alternandole a strati di corteccia di quercia triturata. Qui erano lasciate per molti mesi o anche per più di un anno, a seconda del loro spessore. Unica cura necessaria era rabboccare l'acqua evaporata.
Le pelli si trasformavano in cuoio ed erano pronte per l'ingrassatura e l'asciugatura.
Nulla però andava sprecato. La corteccia residua veniva pressata in formelle vendute poi come combustibile povero. Ancora oggi alcuni popoli del terzo mondo così recuperano lo sterco degli animali.
Nella fotografia più vecchia (1888 circa) si vede chiaramente una grossa scaffalatura che conteneva questo materiale. Alcune formelle sono depositate in terra. Il nome popolare di queste antenate del pellet era "motte".
Nella fotografia successiva (1915 circa) il locale costruito per le nuove lavorazioni ha eliminato la vecchia scaffalatura ormai diventata inutile.

LA CONCIA IN BOTTALE

Nell'ultimo quarto dell'ottocento le nuove industrie chimiche tedesche misero in vendita gli estratti di tannino ottenuti bollendo e centrifugando la corteccia delle querce o di altri alberi. Era nato così il sistema di concia in bottale ancora oggi in uso.
Le pelli scarnificate e depilate venivano messe in botti rotanti con acqua ed estratti tannici a volte uniti a sali di cromo.
La durata della concia si riduceva a poche decine di ore con evidenti enormi vantaggi industriali e finanziari.
Il nuovo sistema aveva però bisogno di energia che fu inizialmente idraulica, poi a vapore ed infine elettrica.
Nel caso della conceria Magliola il passaggio alla macchina a vapore è chiaramente documentato nella fotografia della pagina precedente ove si vedono i bottali e la "possente" motrice della potenza di ben sei cavalli. La pericolosità del locale di lavoro è impressionante.
L' avvenimento è ricordato sia nel biglietto da visita della Ditta che in una lapide ancora oggi visibile in via Conciatori alla base della vecchia ciminiera: LUIGI ANTONIO MAGLIOLA FECE FARE NEL 1882.

1 7 4 0

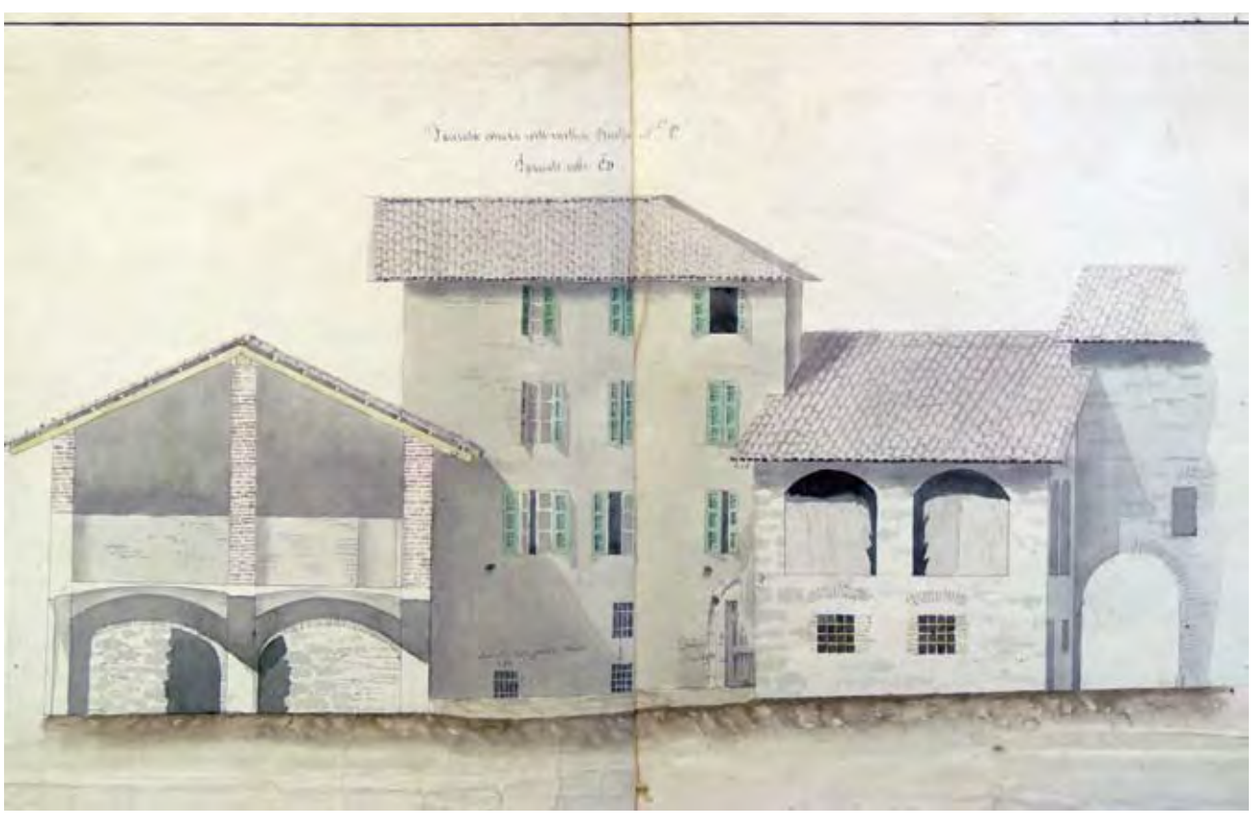
Millesettecentoquaranta è la data ufficiale dell'inizio della attività della Conceria Magliola. È sempre riportata in evidenza sulle testate della carta da lettere, sulle fatture e sugli opuscoli pubblicitari stampati dall'ottocento in avanti. Non posso pensare certo che sia stata inventata.
Il primo periodo di vita della Ditta fu sicuramente solo commerciale. Sono conservati gli atti notarili di acquisto di tre negozi situati a Torino, ad Ivrea e a Biella in piazza Santa Marta. A quest'ultimo dedico il capitolo successivo.

Circa il negozio di Ivrea, curiosa è la citazione che Francesco Carandini fa a pag. 23 del suo possente volume "VECCHIA IVREA" edito all'inizio del secolo scorso:
"….nell'interno di un antico tavolino a tombeau rimasto ad Ivrea sino a circa 50 anni fa ed attualmente posseduto dal Cav. Luigi Antonio Magliola di Biella, la cui famiglia teneva, in passato, negozio di cuoi a Ivrea, sta scritto a penna quanto segue: Si gittò il campanone del Duomo li 11 Dicembre 1764 dal Sig. Pietro Giuseppe De Giorgis d' Alessandria (…) alzato nel campanile li 15 Gennaio 1768 in 5 hore consacrato li 13 detto e suonato li 8 Febraio".
Pare che sotto il dominio francese queste campane siano state trasformate in cannoni e denaro.
I negozi di Torino ed Ivrea furono chiusi nella seconda metà dell'ottocento per accentrare ogni attività nello stabilimento di Biella Vernato che nel frattempo si era ingrandito. La produzione era stata convertita in cuoi per industria e la vendita al dettaglio non era necessaria.
La nuova ferrovia per Torino aveva avvicinato Biella alla pianura padana. Le consegne dei prodotti avvenivano ora con questo nuovo mezzo direttamente ai grossisti.
Purtroppo tutti i "Giornali di fabrica" relativi a questi primi anni non esistono più. Il primo giornale conservato riporta la laconica frase: "i volumi precedenti sono stati distrutti perché inutili".

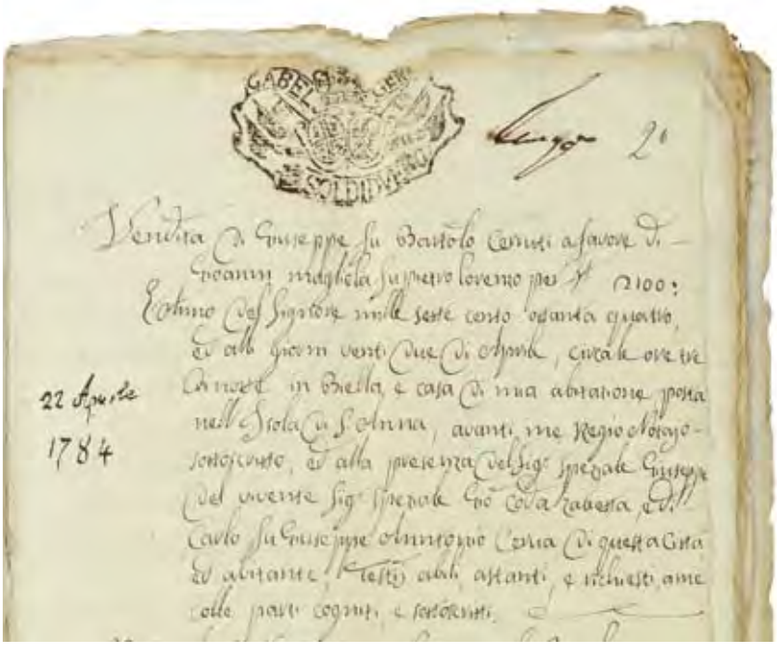
Se vogliamo immaginare il quadro storico relativo al 1740 possiamo pensare a Luigi XV che passeggia triste per gli enormi saloni di Versailles ancora freschi di vernice. Cinque anni dopo avrebbe avuto la dolce compagnia di Madame de Pompadour.

PIAZZA SANTA MARTA

La casa - negozio di Piazza S. Marta, prima proprietà Magliola ad uso commerciale acquistata in città, è documentata con due successivi atti notarili.
Il più antico (1784) è un comunissimo rogito scritto in italiano sulla carta da bollo da soldi due allora in uso e non ha particolari interessi.
Curioso è invece il secondo che tratta della vendita di una piccola porzione della proprietà.
E' redatto in francese perché nel frattempo Napoleone aveva annesso il Piemonte come "Dipartimento".
Nell'atto di cui sopra Lorenzo Magliola fu Giovanni diventa Laurent Magliola feu Jean e la data del 3 Luglio 1805 è citata con il nuovo calendario repubblicano imposto dal 1793 sino al 1805: "Quatorze Messidor au onze de la Republique Française".
Questo stato di cose durò poco e si ritornò presto al Calendario Gregoriano in vigore dalla Controriforma.
Dovremo aspettare 120 anni per rivedere qualcosa di simile.
Il 28 Ottobre 1922 darà il via all'anno I, in caratteri romani, dell'Era Fascista.
Il nuovo sistema, che aveva affiancato quello classico, rimarrà in uso per circa quindici anni.
Almeno in questo Mussolini aveva superato i francesi.

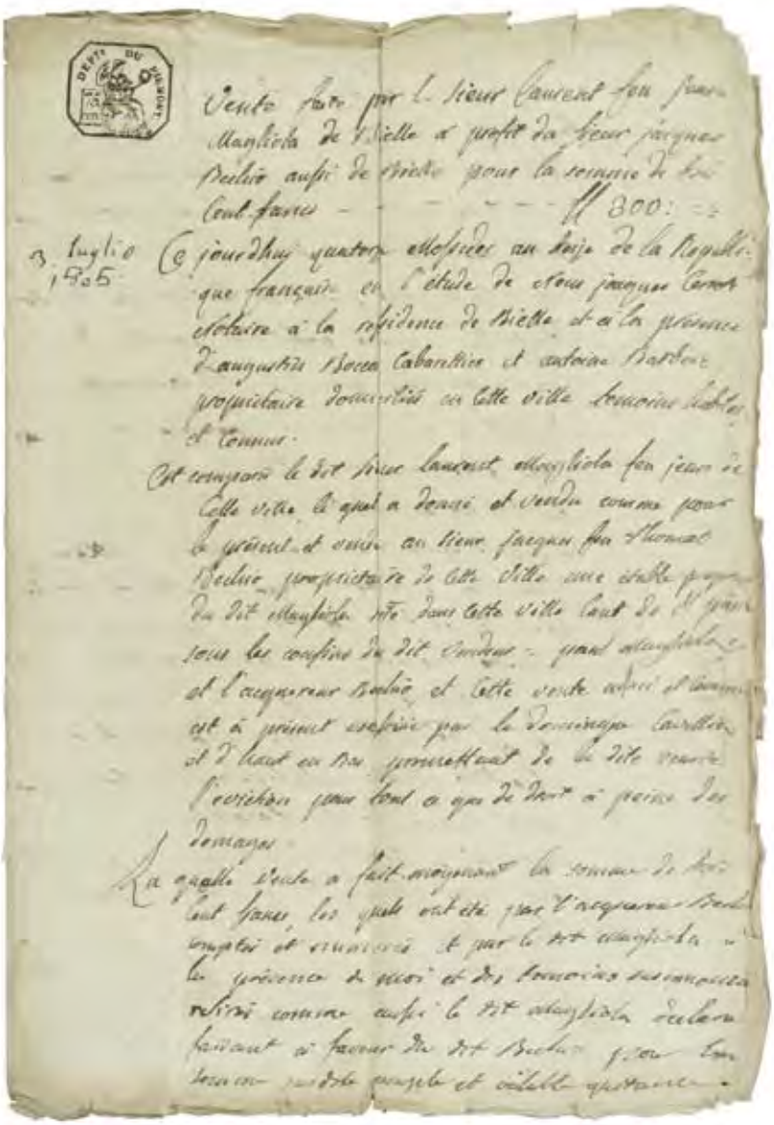


Agli atti notarili erano allegati sovente piacevoli disegni ad acquerello che mettevano in risalto le qualità dell'immobile ceduto.
Qui si può notare un pagliaio ed una letamaia. Nulla di strano per una cascina, ma la casa era ed è a 50 metri dalla via Maestra, oggi via Italia.



22 Aprile 1784

Atto di acquisto della Casa Negozio di Piazza Santa Marta (1784)

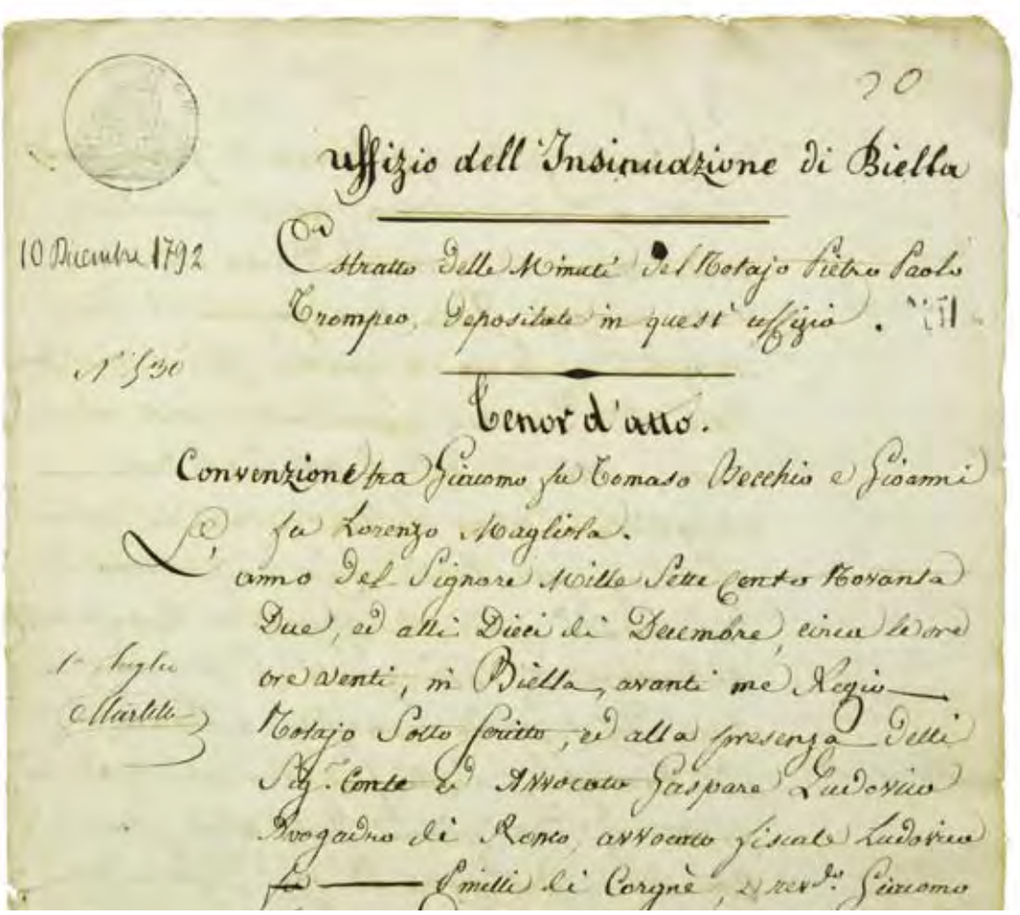


3 luglio 1805

Atto di vendita di una piccola parte della proprietà (1805)

LA GUERRA DEI CENTO ANNI

Subito dopo l'acquisto di casa Santa Marta iniziarono litigi a non finire con i confinanti Becchio.
Le prime scaramucce furono risolte amichevolmente (o quasi), ma già all'inizio del 1792 ci fu una citazione in Tribunale composta quasi subito (10 dicembre 1792).
Il nocciolo del diverbio era un muro in comune, un diritto di passaggio e l'uso di una latrina.
Ma era solo un armistizio.
La vera guerra, e fu una guerra di logoramento, ricominciò il 4 luglio 1829 con un piccolo arretramento tattico da parte dei Magliola che avevano concesso la chiave della latrina ad un inquilino dei Becchio. Questo non fu sufficiente per appianare le cose.
Le cause successive furono:
Citazione 30 gennaio 1830 - sentenza di transazione 7 aprile 1832.
Citazione 21 aprile 1852 - sentenza 18 maggio 1855 a Biella - appello a Torino il 14 febbraio 1857.
Citazione 17 dicembre 1886 - sentenza a Biella 3 settembre 1887 - appello a Torino 12 dicembre 1887.
Atto di transazione finale del 18 Febbraio 1888. I periodi che nell'elenco appaiono di quiete sono però pieni di minacce in carta bollata.
I motivi del litigio non erano mutati in tutte queste cause.
Non ci furono né vincitori né vinti e la pace definitiva non fu mai firmata
Novantasei anni di avvocati con relative parcelle. A pensarci vengono i brividi.
La guerra dei cent'anni era durata quattro anni in più.


70

Uffizio dell'Insinuazione di Biella

10 Dicembre 1792

Estratto delle Minute del Notajo Pietro Paolo Crompeo, Depositate in quest'uffizio.

N° 530

Tenor d'atto.

Convenzione tra Giacomo fu Tomaso Becchio e Giovanni fu Lorenzo Magliola.

L'anno del Signore Mille Sette Cento Novanta Due, ed alli Dieci di Decembre, circa le ore ore Venti, in Biella, avanti me Regio Notajo Sottoscritto, ed alla presenza delli Sig.ri Conte e Avvocato Gaspare Ludovico Avogadro di Ronco, avvocato fiscale Ludovico Emilio di Corgnè, e rev.do Giacomo

1 Luglio 1829 Martelli

Inizio delle ostilità (1792)

Pucarie
Concessione chiave latrina fatta da Paolo Magliola a Bucca inquilino della Vedova Corte.

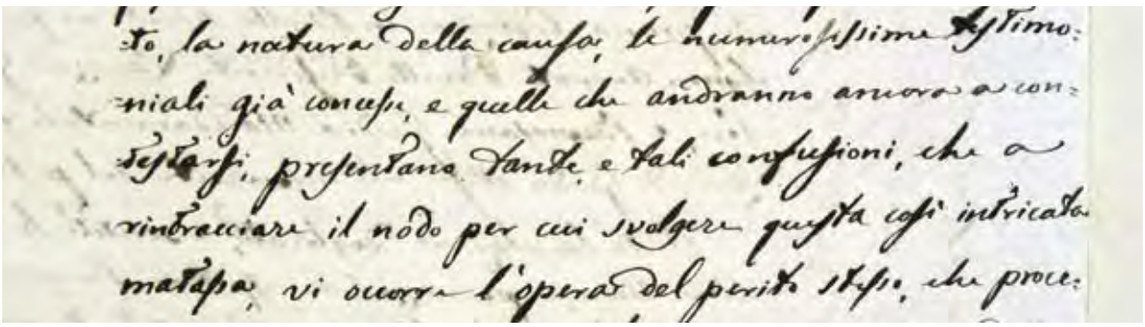
Giuseppe Bocca

Concessione della chiave della latrina (1829)

1829
Pretura 1° Tolta
Stato 1° Dato
Armenti

Beccaria Lorenzo, e Giovanni
Contro
Magliola Paolo
Contro
Magliola Lorenzo

Ripresa in grande stile delle ostilità (1829)


to, la natura della causa, le numerosissime testimo-
nialì già concesse, e quelle che andranno ancora a con-
testarsi, presentano tante e tali confusioni, che a
rintracciare il nodo per cui svolgere questa così intricata
matassa, vi occorre l'opera del perito stesso, che proce-

Trascrivo una piccola ma significativa parte della sentenza del 18 maggio 1855 :
"…..la natura della causa, le numerosissime testimonianze già concesse e quelle che andranno ancora a contestare, presentano tante tali confusioni che a rintracciare il nodo per cui svolgere questa così intricata matassa….".
Alessandro Magno aveva usato la spada per sciogliere il nodo di Gordio. I Magliola ed i Becchio non arrivarono a tanto.

Nanti l'Eccellentissima Corte d'Appello di Torino 18 febbraio 1888

COMPARSA CONCLUSIONALE

NELLA CAUSA DI

MAGLIOLA Luigi Antonio, Paolino, Giovanni, Ing. Lorenzo ed avv. Pietro, padre e figli residenti a Biella, ad eccezione dell'Ing. Lorenzo che risiede a Lecce, clienti del Causidico collegiato Cuneo Bartolomeo, nel cui Uffizio eleggono domicilio, appellati,

CONTRO

BECCHIO Giuseppe e Avv. Lorenzo zio e nipote, residenti a Biella, clienti del Causidico collegiato Demichelis, appellanti;

Il Causidico colleg. ***CUNEO BARTOLOMEO*** pei suoi clienti chiede e

CONCHIUDE:

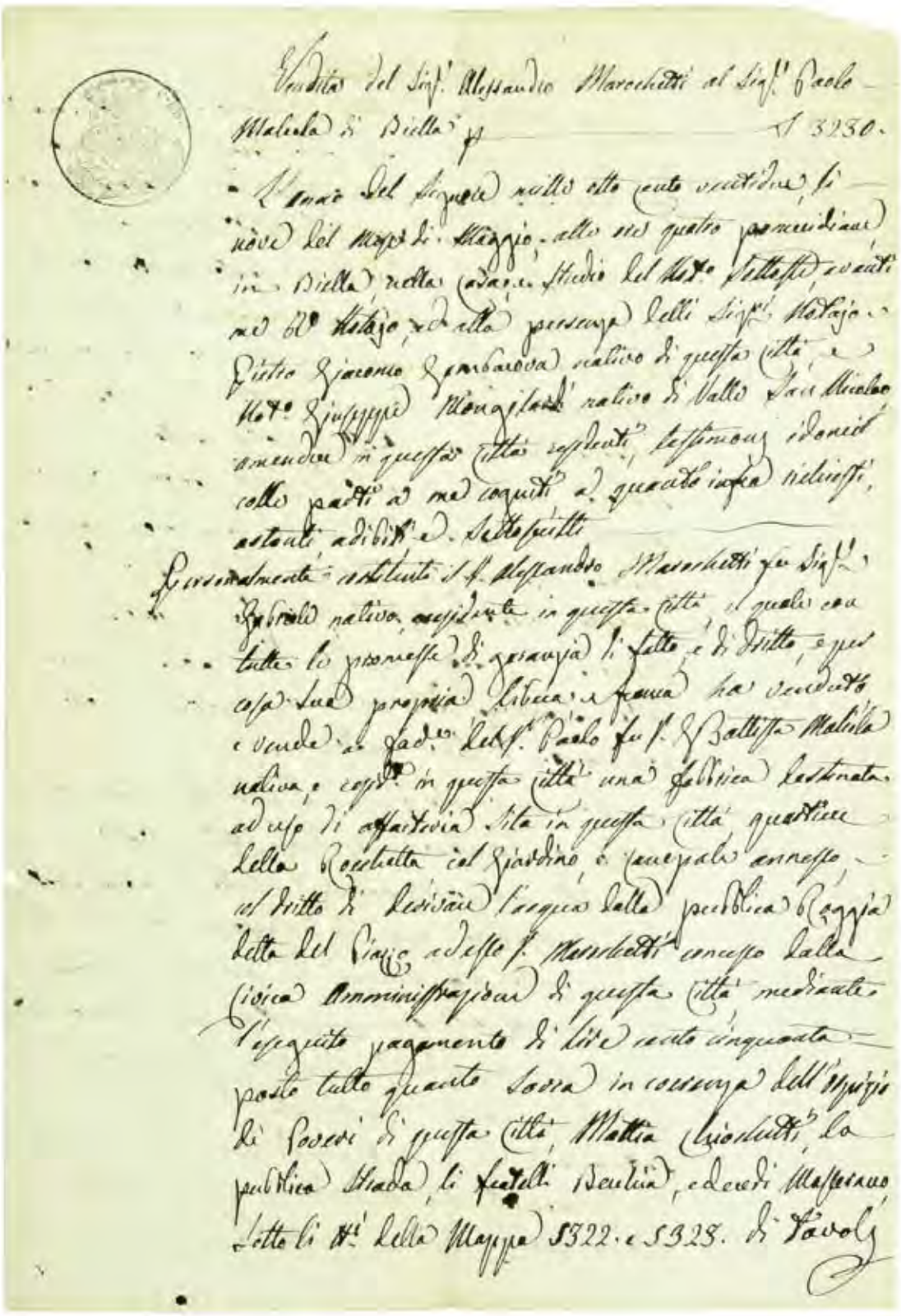
Rejetta ogni contraria istanza, eccezione e deduzione, ore

I. **In via principale:** Salve ed impregiudicate le eccezioni di perenzione e di merito, nonchè la domanda riconvenzionale di cui infra, confermarsi la sentenza del Tribunale di Biella in data 3 settembre 1887, del cui appello si tratta, col favore delle spese. — Od altrimenti rimettersi le parti avanti i

….e seguono altre 18 pagine formato protocollo che non aggiungono nulla di nuovo e di definitivo. Nessuna delle due parti ebbe il coraggio di continuare. Diciotto febbraio milleottocentoottantotto.

SAN MARCO O SANTA MARTA, QUESTO È IL DILEMMA

Qui la storia sembrerebbe finita ma invece non lo è. C'è ancora un particolare poco chiaro.
In tutti i documenti notarili e processuali esaminati la casa è sempre citata in Rione San Marco pur essendo davanti alla chiesa di S. Marta.
Questa chiesetta era stata costruita nel cinquecento ed era retta da una Confraternita che assisteva i carcerati e i condannati al patibolo. Rimase consacrata sino al 1807, poi fu messa in vendita e divenne un magazzino. Il ricavato fu utilizzato per la costruzione del nuovo portico neogotico del Duomo. Anche nella stampa di Biella del Theatrum Sabaudiae è denominata Santa Marta.
Come mai il Rione si chiamava S. Marco anche se al povero Santo non era dedicata neanche una piccola cappelletta?
La questione venne risolta col piccone alla fine degli anni venti del novecento.
Fu eseguito un grosso sventramento, molto di moda in quei tempi, che comprese la chiesa ed i fabbricati adiacenti. Nacque così la nuova piazzetta. Forse anche il muro della discordia fu abbattuto in questa occasione.
Il sesso del Rione venne poi determinato con la delibera comunale del 18 febbraio 1931: Rione Santa Marta!
Nella nuova piazzetta la casa Magliola, che era una casa di ringhiera, si trovò improvvisamente in bella vista nel centro di Biella. Ma pure in bella vista apparvero i classici tre gabinetti alla fine dei ballatoi.
Un noto bisettimanale locale non perse l'occasione per pubblicare un articolo di grande giornalismo. Su quattro colonne, con fotografia, questo era il titolo: "Dopo lo sventramento di Piazza Santa Marta appare la casa dei tre cessi".
Fausto Magliola si adombrò per la non gradita pubblicità e fece ricostruire tutta la facciata in anonimo stile post-moderno.
Così è ancora oggi al numero civico 2.

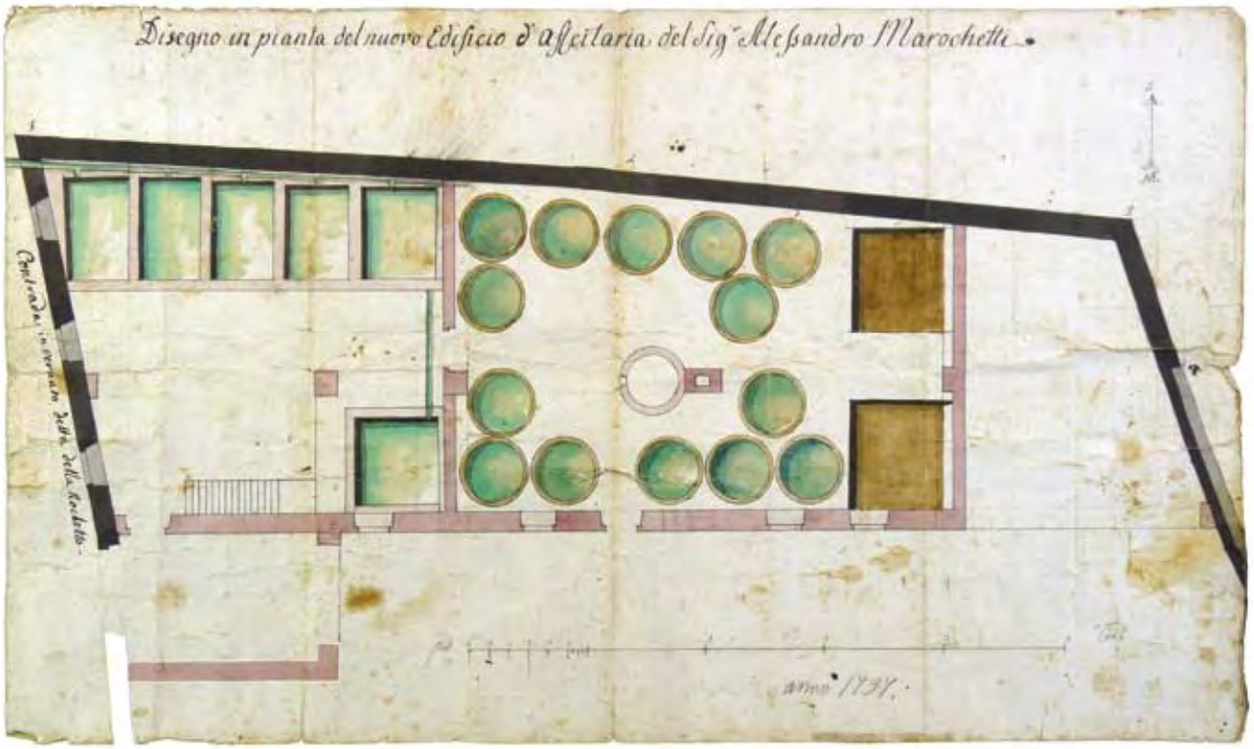


Vendita del Sig.r Alessandro Marochetti al Sig.r Paolo Malinda di Biella

N. 3230.

L'anno del Signore mille otto cento ventidue, li nove del Mese di Maggio, alle ore quattro pomeridiane in Biella nella casa e studio del Not.o sottoscritto, avanti me Notajo, e alla presenza delli Sig.ri Notajo Pietro Giacomo Gambaudo nativo di questa città, e Not.o Giuseppe Mongilardi nativo di Valle San Nicolao amendue in questa città residenti, testimoni idonei colle parti a me conosciuti ad quanto infra richiesti, astanti, abilitati ed sottoscritti

Personalmente costituito il S.r Alessandro Marochetti fu Sig.r Gabriello nativo, e residente in questa città, il quale con tutte le promesse di garanzia di fatto e di diritto e per cosa sua propria libera e franca ha venduto e vende al Sig.r Dott.r Paolo fu S.r G. Battista Malinda nativo, e coniug.to in questa città una fabbrica destinata ad uso di officina sita in questa città quartiere della Costitutta col giardino e canepale annesso, col diritto di derivare l'acqua dalla pubblica Roggia detta del Piano, ad esso S.r Marochetti concesso dalla Civica Amministrazione di questa città mediante l'eseguito pagamento di lire cento cinquanta posto tutto quanto sopra in consorzio dell'Ospizio di Poveri di questa città, Mattia Chiorletti, la pubblica strada, li fratelli Bertina, e eredi Massimino sotto li N.i delle Mappe 5322. e 5323. di Pavolo



Disegno fatto da A. Marochetti quando acquistò la Conceria del Vernato (1797) dalla Confraternita di San Nicola

L'ANNO DEL SIGNORE 1822 LI NOVE DEL MESE DI MAGGIO
ALLE ORE QUATTRO POMERIDIANE

Coll'atto riprodotto a lato, che in parte trascrivo ed in parte riassumo, Paolo Magliola acquistava lo stabilimento "ad uso affaiteria" sito in Vernato nel quartiere della Rocchetta.
Assieme allo stabilimento acquistava pure l'indispensabile diritto di derivare l'acqua dalla Roggia del Piazzo.
Finalmente, dopo tanti anni, i Magliola diventavano industriali.
Il venditore era Alessandro Marocchetti che per molto tempo aveva fornito i pellami ed i manufatti in cuoio per i negozi di Torino, Ivrea e Biella.
L'importo pattuito di lire tremila duecento trenta fu pagato nel modo seguente:

- lire duecentotrenta in presenza del Notaio che "quitanza da al Maliola…"
- lire cento "questo (il Magliola) si obbliga a pagarle colla remissione di tante scarpe al prezzo corrente e per uso della famiglia del Marocchetti ad ogni richiesta di questo…"
- le restanti lire "due mille e novecento il Magliola promette e si obbliga a pagarle in tre anni a contare dal primo Gennaio prossimo venturo coll'interesse alli tasso legale, sotto l'obbligo costituto possessorio delli rispettivi loro beni presenti e futuri…" Letto a chiara ed intelliggibile voce in presenza delle parti.

Evidentemente i Magliola non navigavano nell'oro ed avevano proposto una dilazione rateale triennale.
Paolo Magliola aveva fatto un passo molto lungo per le sue gambe, ma la fortuna fu dalla sua parte.

In nome di S. M. il Re di Sardegna

Noi D.n Clemente Solaro Conte della Margarita

Cavaliere Gran Croce decorato del Gran Cordone dell'Ordine Reale e Militare di S.ti Maurizio e Lazzaro, Gran Croce di quello di S. Gregorio Magno, del Real Ordine Americano di Isabella la Cattolica, e di Leopoldo del Belgio, Cavaliere di quello Pontificio di Cristo, Primo Segretario di Stato per gli Affari Esteri, Sotto Ministro della Corona, Sovrintendente Generale delle Regie Poste &c.

Scadenza del passaporto un anno

N.o 31 del Passaporto

N.o 1 del Registro

Contrassegni

Statura di Centimetri [illegible]
Statura [illegible] Piedi [illegible]
Capelli castagni scuri
Fronte regolare
Sopracciglia castagne
Occhi castagni scuri
Naso regolare
Bocca media
Barba castani scuri
Mento tondo
Faccia ovale
Carnagione naturale
Segni particolari

Rilasciato [illegible] Ingegnere Donaldo

Biella

Accordiamo questo passaporto al Sig.r Maglioli Giovanni del fu Sig.r Paolo nato e residente a Biella che va a Milano e Svizzera, tolto Sig.r Giuseppe Anna Gremmo d'anni 22 &c.

Raccomandiamo pertanto tutte coloro che dipendono dall'autorità di S. M. e preghiamo e Ministri Governatori Comandanti ed altri Impiegati delle Potenze amiche di lasciare passare lo suddetto senza dare molestia e mettere impedimento veruno d'aiutarlo anzi in tutti quei che potrà occorrergli prestarli dal canto loro e fare lo stesso in occorrenza &c.

In fede spediamo il presente munito dalle Nostre Armi e sottoscritto da Noi Biella il 25 9mbre nella Stamperia generale delle Poste spedito dietro Certificato rilasciato dal Posto della Leva militare

Per il Primo Segretario di Stato e Sotto Ministro Sovrintendente Generale delle Poste Generali

Vincenzo [illegible]

COMANDO DI PIAZZA

CAMPAGNE E FERITE

Questo passaporto, che sul retro ha numerosi timbri doganali che ne comprovano l'utilizzo fatto, era necessario per un viaggio da Biella a Milano e Venezia, allora città straniere. Era stato rilasciato il 20 settembre 1842 a "Gioanni Magliola del vivente Paolo".
In unione al passaporto, per l'espatrio, era necessario presentare anche il congedo militare assoluto.
Le prime leggi relative al servizio militare obbligatorio furono emanate dal ricostituito Regno Sabaudo dopo la parentesi napoleonica. Queste permettevano alle reclute alcuni casi di esonero che oggi sarebbero un reato.
Al compimento del 21° anno di età erano previste due possibilità per non fare il servizio militare.
Nella prima il richiamato alle armi poteva, prima del reclutamento, sostituire al servizio militare il il versamento di una congrua somma all'erario. (Affrancazione).
Nella seconda dopo il reclutamento avveniva il "sorteggio" detto comunemente "tirare il numero".
Alcuni soldati erano destinati ad una ferma lunga e pesante. Altri, i più fortunati, dopo un relativamente breve addestramento passavano nelle riserve.
Le reclute destinate al servizio pesante avevano la possibilità di pagare direttamente un militare sorteggiato per la riserva e farsi da questo sostituire. (Surrogazione).
Lo Stato Sabaudo non aveva i mezzi per mantenere alle armi tutti i giovani di leva ritenuti abili.
Questa legge era utile al Bilancio dello Stato, ma non era certo molto democratica.
L'abolizione della "affrancazione" avvenne nel 1871 e quella della "surrogazione" nel 1875.
Ho tratto questi dati da una Enciclopedia di recente edizione. La Treccani, stampata in periodo fascista, non fa cenno a queste norme poco consone allo spirito marziale di quei tempi.
Nel "Congedo militare assoluto" di Gioanni Magliola appare ben in vista un piccolo riquadro con la dicitura "Campagne e ferite". L'elenco è molto breve e si limita ad una sola lettera: N. (Nulla).
Gioanni fece molto bene la sua scelta. La "Fatal Novara" era alle porte.

ANNO PRIMO

BIELLA
Mercoledì 21 Marzo

N° 3.

L'INDUSTRIA

1855.

GAZZETTA BIELLESE

Si pubblica il Mercoledì
d'ogni Settimana.

Per qualunque comunicazione o lettera riguardante il giornale, indirizzarsi *franco di Posta* alla *DIREZIONE DELL'INDUSTRIA*

Le Associazioni si ricevono presso I. Pecta Editore-Libraio in via S. Francesco, casa propria, ed in via Maestra, casa Bocca; e presso la Tipografia di G. Salino e Comp. Biella.

Ciascun Numero Cent. 15.

Condizioni d'Abbuonamento
Franco di Posta

Anno	L.	5 00
Semestre	»	3 00
Trimestre	»	1 75

Per le Inserzioni ed Avvisi a pagamento rivolgersi alla Tipografia di Gio. Salino e Comp.

Le Inserzioni si pagano Cent. 15 per linea.

BIELLA, 21 Marzo

Tutto si muove e rapidamente, incessantemente si muove. Se dopo il memorando triennio 1848, 1849, 1850 vi fu un istante di tregua apparente non fu probabilmente che per suscitare nuove e più grandi commozioni.

Stanno a fronte masse di popoli, governi e governanti, religioni e principi, Russia, Inghilterra, Francia, Turchia ed altre potenze.

La diplomazia vincerà essa seriamente gli ostacoli? Impianterà essa una pace duratura? Buon Dio! sarebbe sperar troppo da uomini che si radunano ad un con- [illegible]

come quella che progrediva nè abbastanza complessiva, nè sufficientemente ordinata.

Malgrado questi rovesci lo scoraggiamento non s'impadronì dell'animo dei Biellesi, usi a ritemprarsi nelle avversità.

Non possiamo tuttavia tacere che provammo un senso di dolore e stupimmo quando ad una nostra società cotanto benemerita si tolse un sussidio che percepiva da più anni, e di cui l'intiero Stato sentiva i vantaggi. Nel fatto le **Scuole d'Arti e Mestieri**, di cui qui parliamo, non hanno un carattere esclusivamente provinciale; perchè molti fra i nostri prodotti raffinati e perfezionati in gran parte dagli allievi che le frequentano si spandono per

col *minimum* delle forze produttive si ottenga il *maximum* de' prodotti, e sappiano destare una nobile emulazione fra gli operai.

È mestieri che i numerosi operai della Provincia non iscordino che **è povero soltanto chi non lavora**, e che, **dovunque si lavora, ivi sarà l'abbondanza.**

Parlando delle scuole d'Arti e Mestieri di cui va superba la nostra Provincia, lamentai la perdita del sussidio governativo a cui dovettero soggiacere e mi proposi persuadere i Biellesi a non tollerarne ciò nullameno la caduta; ora voglio fare di più; esprimere un mio desiderio.

Il un immenso vantaggio, [illegible] a

N. 780 V. per Bolli e C.ti Lire
Biella li 13 Febbraio 1855.

MANIFESTO

La Società direttrice della festa popolare che da alcuni anni si eseguisce sul finir del Carnevale per le pubbliche vie della Città di Biella, al fervore avvertendo che i Biellesi mostrano per l'Agricoltura e per le Arti, ha deliberato, dietro a Superiore autorizzazione, di rinnovare negli ultimi giorni del corrente Carnevale

IL TRIONFO
DELL' INDUSTRIA DELL' AGRICOLTURA E DEL COMMERCIO

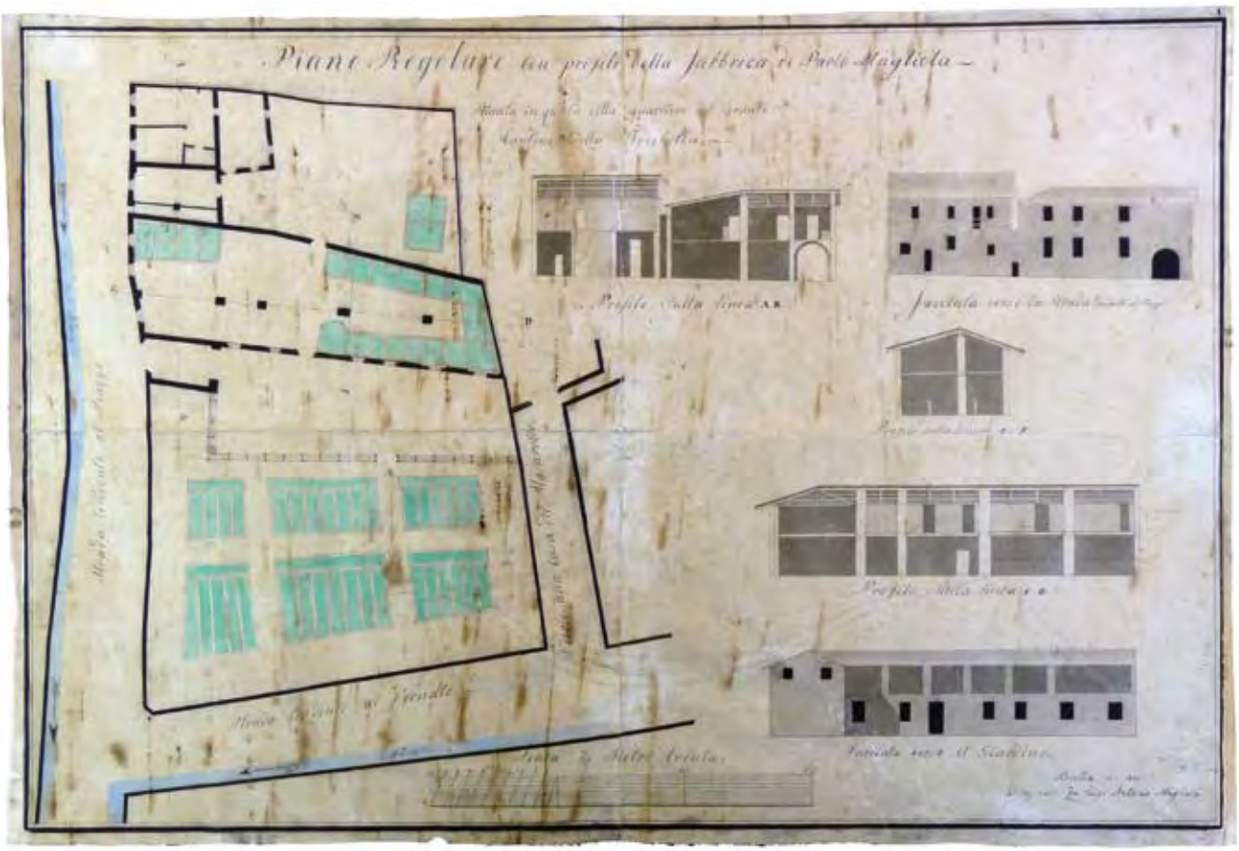
con la stessa pompa e magnificenza che lo fu nello scorso 1840

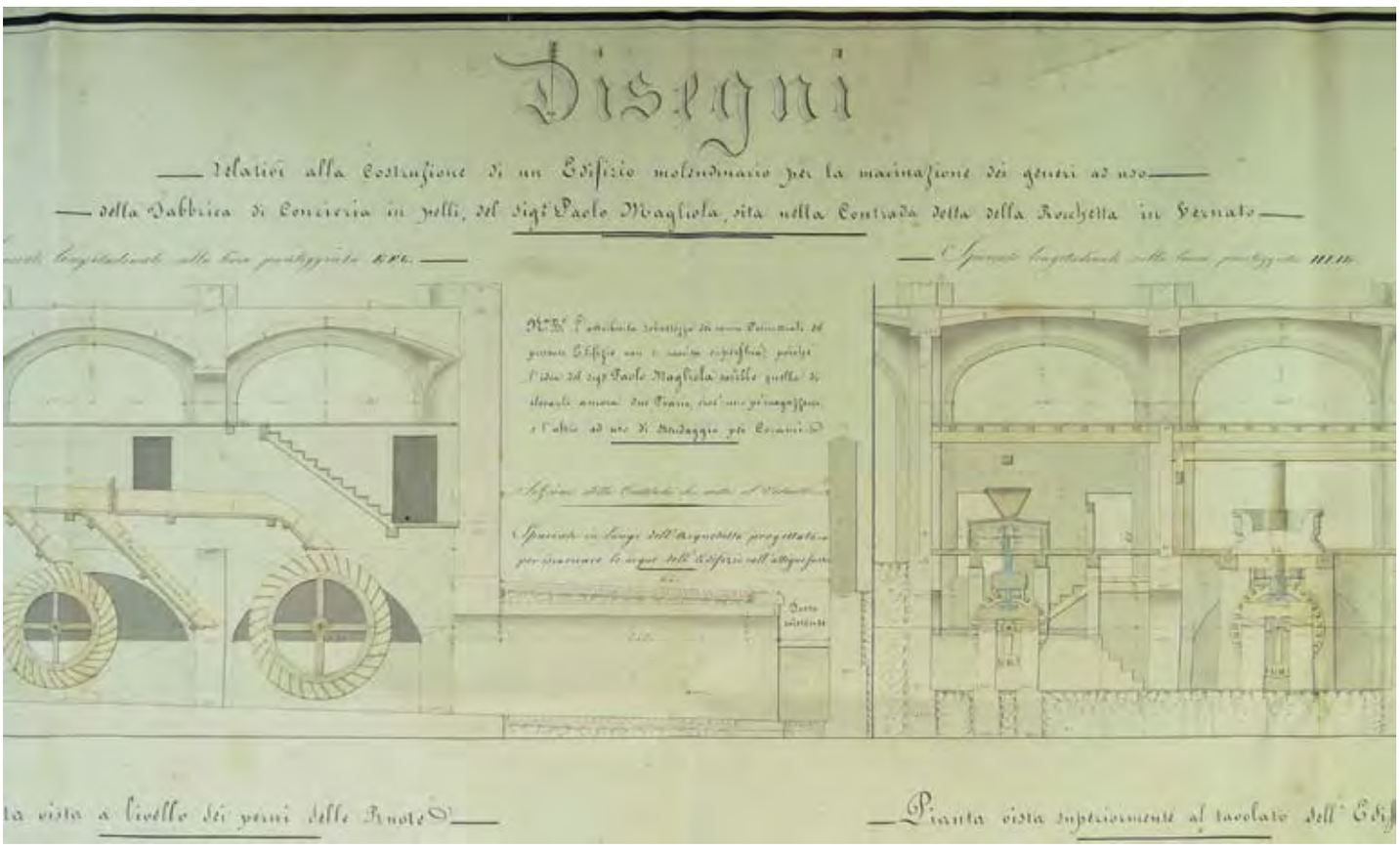
Apriranno la marcia quattro militi a cavallo: procederà quindi il Direttore della rappresentazione accompagnato da tre Aiutanti; verranno dopo quattro carri, nel primo dei quali alterneranno sinfonie e fanfare i Filarmonici della provincia. Il secondo alluderà all'Agricoltura, il terzo all'Industria, il quarto al Commercio. Starà sul carro dell'Agricoltura in luogo eminente Cerere: le faranno corona Flora, Pomona e quattro contadini, tenendo in mano rustici strumenti. Sul carro dell'Industria vedrassi Minerva da quattro Genii fiancheggiata e da due Ciclopi seguita. Avrà il carro del Commercio la forma di un Bastimento a vapore; siederà sulla prora Mercurio: entro staranno un Europeo, un Asiatico, un Americano, un Affricano simbolicamente vestiti, e due marinai: Questi carri scortati verranno da militi, e da giovani in abito uniforme ed a cavallo.

Luigi Antonio Magliola

PAOLO 1788 - 1862
LUIGI ANTONIO 1815 - 1902

Padre e figlio. La buona sorte li fece nascere ed operare in piena "Rivoluzione Industriale", dotandoli inoltre di un grande spirito imprenditoriale.
La rivoluzione industriale era iniziata alla fine del XVIII° secolo quando le due grandi potenze europee, Inghilterra e Germania, entrambe ricche di ferro e carbone si trovarono nella condizione di poter disporre di materie prime e della nuova energia del vapore in modo quasi illimitato.
Qualche decennio dopo anche l'Italia seguì la scia dei grandi, concentrando però le attività nel settore manifatturiero che era dipendente più dalla nostra mano d'opera che dalle altrui ricchezze.
Paolo fece il primo coraggioso passo con l'acquisto dello stabilimento, ma a Luigi Antonio si deve la rapida espansione della Azienda.
Molto importante per questo sviluppo fu l'intuizione di acquistare le pelli grezze a Buenos Aires e a Calcutta tramite un importatore del porto di Genova. Naturalmente in India era ammessa solo la macellazione dei cavalli.
Queste pelli di animali che vivevano allo stato brado davano un cuoio robustissimo ma con molti difetti estetici che non le rendevano adatte per le calzature.
Costavano poco ed erano perfette per i cuoi tecnici il cui consumo era in costante aumento.
Anche Biella fu miracolata dai nuovi avvenimenti, ma i commenti dei giornali furono molto vari.
Il settimanale "L'INDUSTRIA - GAZZETTA BIELLESE" anno primo n. 3 del 21 marzo 1855 in un articolo relativo alle Scuole d' Arti e Mestieri esclama con enfasi quasi marxista "…è povero soltanto chi non lavora, dovunque si lavora ivi sarà l'abbondanza".
Sempre su questo argomento il "MANIFESTO" del 12 febbraio 1841, foglio unico annuale stampato per il Carnevale, più semplicemente si augura che i festeggiamenti in arrivo, curiosamente chiamati "IL TRIONFO DELL' INDUSTRIA, DELL' AGRICOLTURA E DEL COMMERCIO" possano avere la stessa "…pompa e magnificenza che lo fu nello scorso 1840…".
Non posseggo il Manifesto del 1842. Non so quindi come la cosa andò a finire.

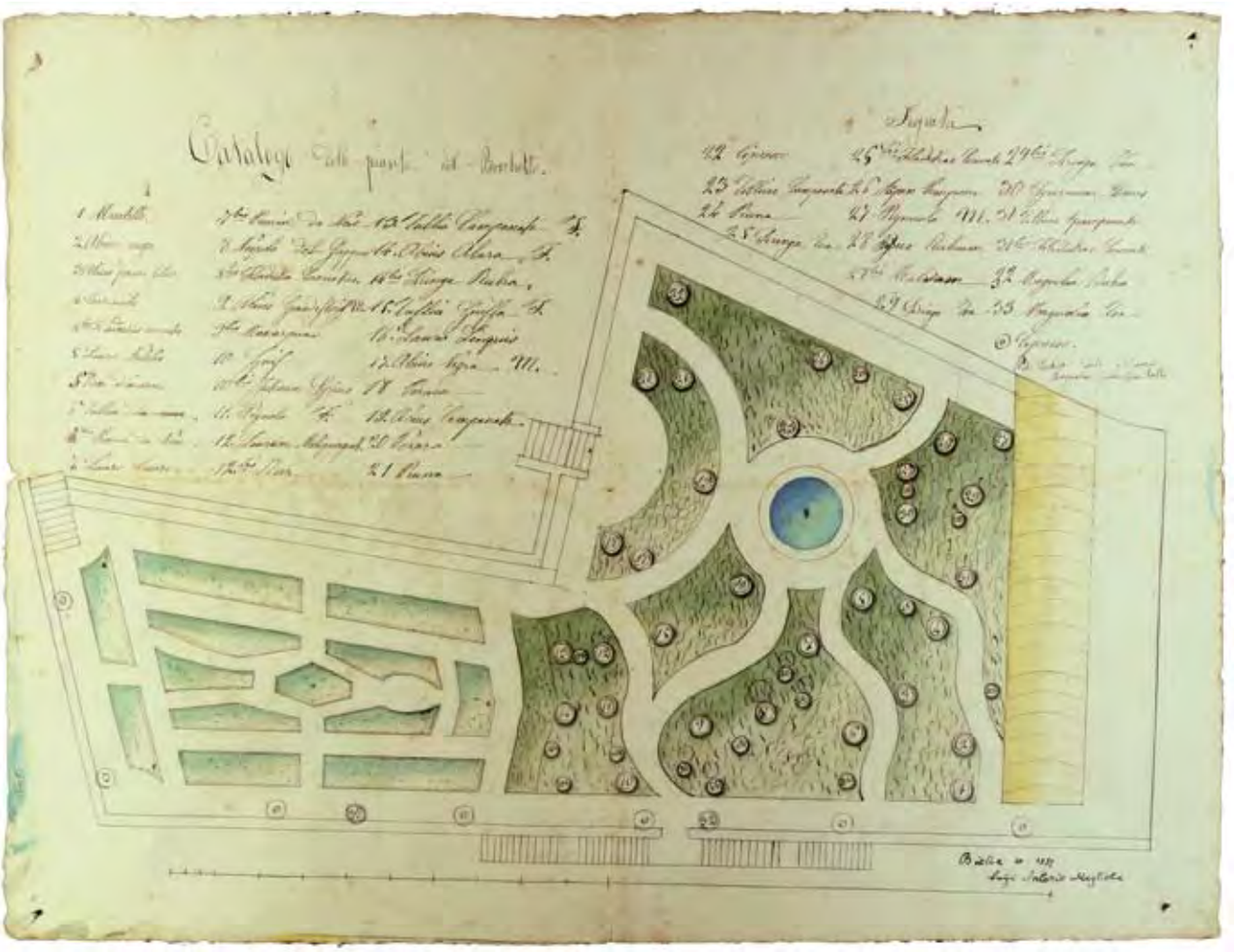

Piano Regolare
Prospetto sulla strada
Facciata verso il Giardino


Disegni
Relativi alla Costruzione di un Edificio molendinario per la macinazione dei generi ad uso
della Fabbrica di Conceria in pelli, del sig.r Paolo Magliola, sita nella Contrada della della Rochetta in Vernato
Pianta vista a livello dei piani delle Ruote
Pianta vista superiormente al tavolato dell' Edif

SOGNI DI GRANDEZZA

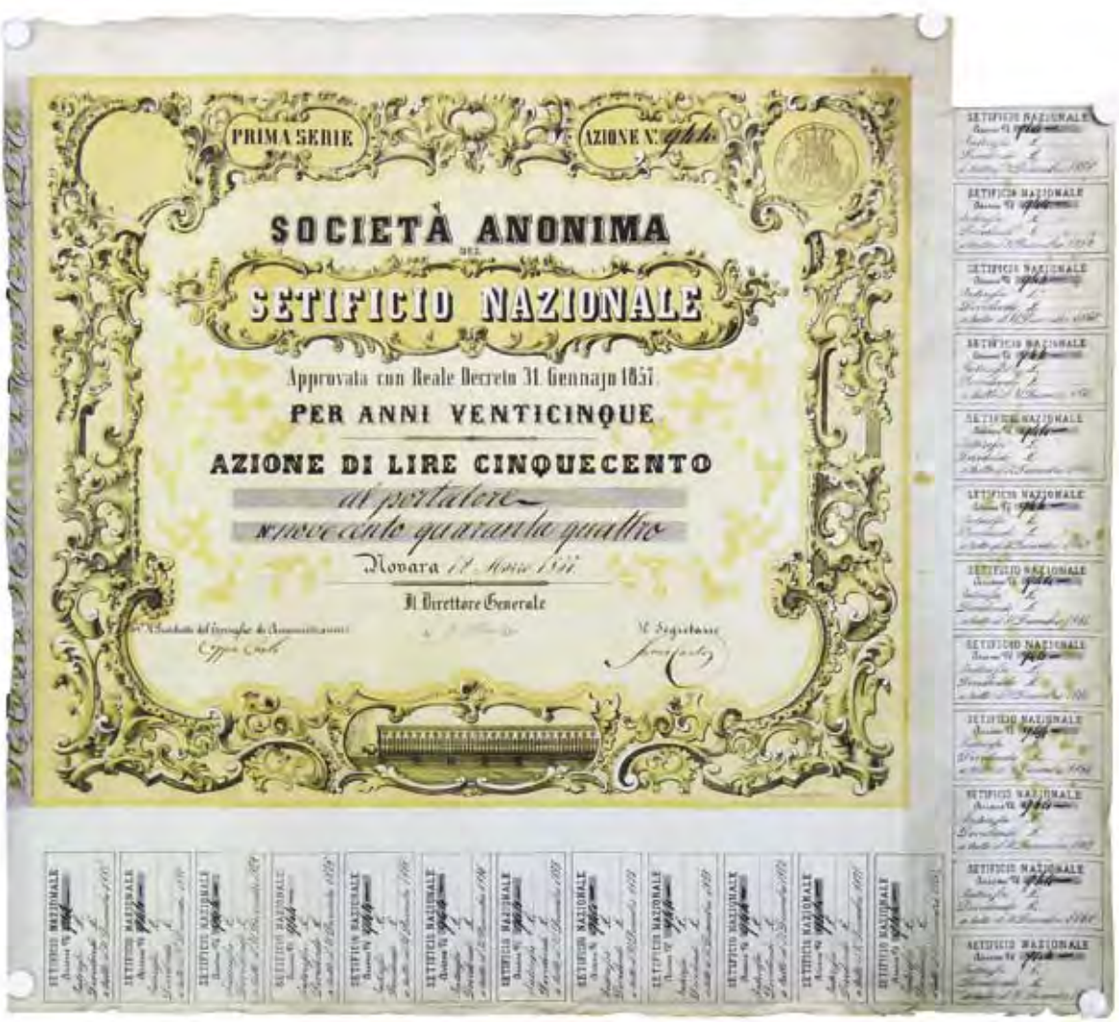
Appena entrò in azienda alla età di sedici anni (1831) Luigi Antonio si dedicò con grande entusiasmo al nuovo lavoro che la famiglia gli aveva proposto.
Iniziò a progettare subito ampliamenti dello stabilimento e spinse il padre ad acquistare le proprietà confinanti per poter realizzare i suoi sogni.
Il disegno riprodotto a destra in alto è del 1837 ed è di suo pugno. Non so se fu l'emozione a fargli rovesciare sopra il calamaio.
Il disegno in basso rappresenta un molino per macinare corteccia di quercia ed è evidentemente eseguito da un tecnico esperto.
Nella fotografia è ben visibile una mola della macchina sopra citata che è stata conservata sino ad oggi. La dentatura molto pronunciata della pietra è tipica per questo uso.
Il vascone, che ha la data incisa 1777, fu utilizzato dalla conceria, ma proviene dalla Filanda di seta del Cavalier Giuseppe Antonio Gromo acquistata dai Magliola a metà ottocento per ampliare ulteriormente i saloni della Ditta.
Luigi Antonio aveva molto a cuore questa bellissima vasca. Nell'atto di acquisto della proprietà viene espressamente citata come "non asportabile dai venditori".

BIELLA - VERNATO - PALAZZINA - LA - MAGLIOLA -
Premiata Fotografia Rossetti - Biella con Succursale in Valle Inferiore Mosso


Catalogo delle piante del Boschetto.

AZIONI FORTUNATE E SFORTUNATE

Il 20 Dicembre 1867 Luigi Antonio acquistò da Teresa Gromo, moglie dell'avvocato Cridis, la bella casa con giardino che ancora oggi è abitata dalla nostra famiglia.
I documenti più antichi di cui dispongo sono del 1788, data di inizio del Catasto, e la indicano come proprietà del Cavalier Giuseppe Antonio Gromo, di nobile stirpe Biellese.
Teresa Gromo Cridis è ancora nota per le sue eccelse doti morali e filantropiche. La scuola elementare del Vernato è dedicata a lei.
La nostra famiglia, anche se fu un regolare acquisto, deve esserle perennemente grata. Questa è di gran lunga la più bella proprietà che possediamo.
Luigi Antonio andò subito ad abitarla e fece classificare tutte le piante del giardino con il loro nome latino. Disegnò poi di sua mano la planimetria che qui riproduco. Una magnolia grandiflora è ancora viva oggi e fiorisce regolarmente in primavera.
Non tutti gli investimenti furono così fortunati e brillanti.
Conservo alcuni pacchi di Azioni di grandi Società nazionali acquistate per il loro reddito elevato, ma le ditte che le avevano emesse finirono presto in dissesto. Su uno di questi pacchi Luigi Antonio scrisse laconicamente come memoria agli eredi: "anch'io ho commesso delle cattive azioni…".
I certificati azionari esteticamente più belli sono quelli del Setificio Nazionale di Novara.
Oggi questi titoli hanno riacquistato, dopo 150 anni, un certo valore. Puramente numismatico.



72

CONNOTATI

Statura, oncie 33. Circa
Capelli biondi
Ciglia simili
Fronte regolare
Occhi chiari
Naso largo
Bocca media
Mento tondo
Barba =
Viso ovale
Colorito naturale
Corporatura sottile
Segni particolari,

Sottoscrizioni

dell'operajo o servo: Garbiglietti Nicola

del padrone: P. Paolo Maglietta Luigi Amo figlio

MODULO N.° 1. 81

Città o ~~Comunità~~ di Biella

N.° 1396.

Libretto di (1) Garbiglietti Nicola Ferdinando figlio di Carlo nato in questa città il 1.° Febbr.° 1829. apprendizzo cuciatore presso il Sig.r Paolo Maglietta nella Contrada della Pischetta casa sua propria.

Questo libretto contenente ventiquattro fogli vacui, vistati e controsegnati a caduno di essi venne dal P. [illegible] sottoscritto rilasciato sovra la presentazione di una fede di Battesimo

(2) Biella addì 2. Febbr.o 1836.

G.B.a Riccardi, Sindaco

(1) Esprimere il nome, cognome, professione o qualità, luogo e giorno di nascita dell'operajo o servo; il nome, cognome, professione o qualità del padrone al cui servizio si trova, od è per andare, con che l'abitazione di esso, indicando la contrada, la casa ed il numero della porta.
(2) Indicazione della Città o Comunità.

CARLO FELICE

per grazia di Dio

RE DI SARDEGNA, DI CIPRO E DI GERUSALEMME,

DUCA DI SAVOJA, DI GENOVA, ECC. PRINCIPE DI PIEMONTE

ecc. ecc. ecc.

L'esperienza avendo dimostrato l'utilità dell'obbligo di ottenere il così detto *libretto*, a cui sono sottoposti in alcune Città de' nostri Stati gli operai, e le persone di servizio, vogliamo che il predetto obbligo sia esteso a tutti gli Stati di terra-ferma; ed essendoci parute meritevoli della Sovrana approvazione le discipline rassegnateci in proposito, per le presenti, di nostra certa scienza, e Regia autorità, col parere del nostro consiglio, abbiamo ordinato ed ordiniamo l'osservanza in ogni sua parte del qui unito regolamento sottoscritto d'ordine nostro dal Reggente la nostra Segreteria di Stato per gli affari dell'interno, volendo che la cognizione delle contravvenzioni, di cui in detto regolamento, sia riservata, in Torino, all'Uffizio del Vicariato, e nelle altre Città o Comuni a' Giudici, o Tribunali di Prefettura a termini del Regio Editto delli 27 settembre 1822; che, così le multe come la pena sussidia-

L'obligation imposée dans quelques Villes de nos Etats de terreferme aux ouvriers et autres gens de service, de se munir d'un livret, a produit des effets tellement avantageux, que Nous Nous sommes déterminés à la rendre générale dans tous nos Etats de terreferme: le projet qui nous a été soumis à ce sujet, ayant paru mériter notre approbation, c'est pourquoi par les présentes, de notre science certaine et autorité Royale, eu, sur ce, l'avis de notre conseil, Nous avons ordonné, et ordonnons que le réglement ci-joint sur les livrets à obtenir par les ouvriers ou gens de service, visé de notre ordre par le Régent de notre Bureau d'Etat de l'Intérieur, soit observé en tout son contenu; voulant que la connaissance des contraventions à ce réglement soit reservée, à Turin à l'office du Vicariat, et dans les autres Villes et Communes, aux Juges de Mandement ou Tribunaux de Préfecture aux termes de

OPERAI POCO PIÙ CHE BAMBINI

La fotografia di questi operai della conceria non avrebbe nulla da aggiungere alle altre già pubblicate, se non fosse per un piccolo particolare che per molti anni mi era sfuggito.
Il ragazzino con la maglia bianca seduto in terra, terzo da sinistra, è a piedi nudi. Siamo nel marzo 1893, una stagione non certo calda nel Biellese.
Il reparto in cui lavorava, lo deduco dalla fotografia, è quello della preparazione alla concia, il più freddo e malsano della Azienda. Sovente questi ragazzini cadevano poi vittime della tubercolosi.
Sempre nella fotografia, a terra in basso a sinistra, c'è una pila di "motte ".
Il libretto di lavoro qui riprodotto è di un "apprendizza" della ditta di Paolo Magliola.
Nato il 1 febbraio 1825 era stato assunto il 2 settembre 1836. Aveva quindi undici anni.
La prima pagina del libretto riporta un comunicato del re di Sardegna Carlo Felice: "L'esperienza avendo dimostrato l'utilità dell'obbligo…".
Questi libretti, introdotti da poco tempo, avevano dato un minimo di garanzia agli operai.
L'orario di lavoro concordato con la Convenzione del 2 settembre 1861 (vedi pag. 26) tra i Principali delle manifatture conciarie ed i Delegati dei Lavoranti era per tutti di undici ore in estate e di "solo" dieci ore in inverno.
Questa riduzione non era certo per agevolare gli operai ma perché l'illuminazione delle lampade a petrolio era del tutto insufficiente.
Molti di questi libretti si sono conservati perché avevano ben "…ventiquattro fogli vacui…"
Essendo fatti con ottima carta di cellulosa e rilegati in pergamena erano perfetti per un successivo utilizzo come ricettari, pro memoria e rubriche.

CONVENZIONE

PER L'ORARIO DEL LAVORO

FRA I PRINCIPALI ED I LAVORANTI CONCIATORI

In seguito alle dichiarazioni ed alle intelligenze convenute fra i principali delle manifatture di concieria, e i delegati dei lavoranti conciatori in questa Città, viene di comune accordo convenuto e stabilito quanto segue:

1° L'orario di effettivo lavoro che i padroni potranno esigere, e che i lavoranti dovranno prestare sarà durante i mesi di aprile, maggio, giugno, luglio, agosto e settembre di ore undici, e durante i mesi di ottobre, novembre, dicembre, gennaio, febbraio e marzo, di sole ore dieci.

Nell'intento di migliorare in ogni ragionevole modo la condizione dei proprii lavoranti, gli stessi principali consentono di corrispondere loro settimanalmente, durante però ben inteso il solo mese di settembre d'ogni anno, la mercede di un ora corrispondente alla paga giornaliera di ciaschedun lavorante, e ciò in eccedenza alla stessa paga giornaliera che essi godranno in detto mese di settembre.

Rimane inteso che ciascun padrone concerterà con i proprii lavoranti le ore in cui avrà principio il lavoro, come pure quelle per la refezione del mattino pel pranzo e pella merenda, per modo però sempre che l'orario di effettivo lavoro rimanga circoscritto nei termini convenuti.

In corrispettivo delle agevolezze come sopra ottenute, gli anzidetti rappresentanti dei lavoranti dichiarano che questi, senza speciale permesso dei rispettivi padroni o loro rappresentanti, non usciranno dalle fabbriche che per recarsi a pranzo, ed alla sera compiuto l'orario come sovra fissato.

2° Con questa convenzione i lavoranti tutti si dichiarano soddisfatti nei loro desiderii e promettono che col loro lavoro mostreranno il loro gradimento di quanto hanno ottenuto senza altro più chiedere in avvenire.

3° Per contro i principali, contenti di aver potuto per tal guisa dimostrare il loro interessamento verso i loro lavoranti, promettono e si obbligano di non mai alterare quanto venne di comune accordo sovra stabilito.

In fede di che si sottoscrivono alla presente convenzione che non potrà venire variata da una delle parti senza il consentimento dell'altra parte.

Biella, il 2 settembre 1861.

FIRMATI ALL'ORIGINALE

Apostolo Felice
Serralunga Pietro
Magliola Antonio
Varale Antonio
Apostolo Enrico
Scotto Felice
Brunetti Giorgio

Garbiglietti Cesare
Mossone Pietro
Maffei Giacomo
Rigola Antonio
Ramella Giacomo
Trivero Giovanni
Blotto Giuseppe
Gardino Gio. Battista
Blotto Giuseppe Biagio
Segno di ✝ di Gubernati Giacomo.

VISTO PER AUTENTICITA'
Biella, 2 settembre 1861
PER L'INTENDENTE
GIONFERRI.

GRUPPO DI FAMIGLIA IN UN INTERNO

Fauste nozze tra il cugino Guido Avandero e la gentile signorina Romana Betta, avvenute il 7 gennaio 1900.
In questa fotografia oltre alla piacevolezza dell'insieme possiamo solo notare che tutti gli uomini hanno barba e baffi o almeno i baffi e portano il cappello a cilindro tipico delle cerimonie importanti.
Giovanni Magliola, sesto da sinistra in alto, non ha il cilindro. Se lo avesse indossato avrebbe coperto la faccia di qualche invitato.
Le signore non brillano per eleganza, ma così era l'eclettica moda di quel periodo.
I magnifici vestiti e le acconciature del gran mondo che Boldini ha immortalato nei suoi celebri ritratti non avevano ancora fatto presa sulla tranquilla borghesia biellese.
Oltre all'abito nuziale fa eccezione quello della bellissima Amelia Gerard. Nella fotografia è alle spalle della sposa.

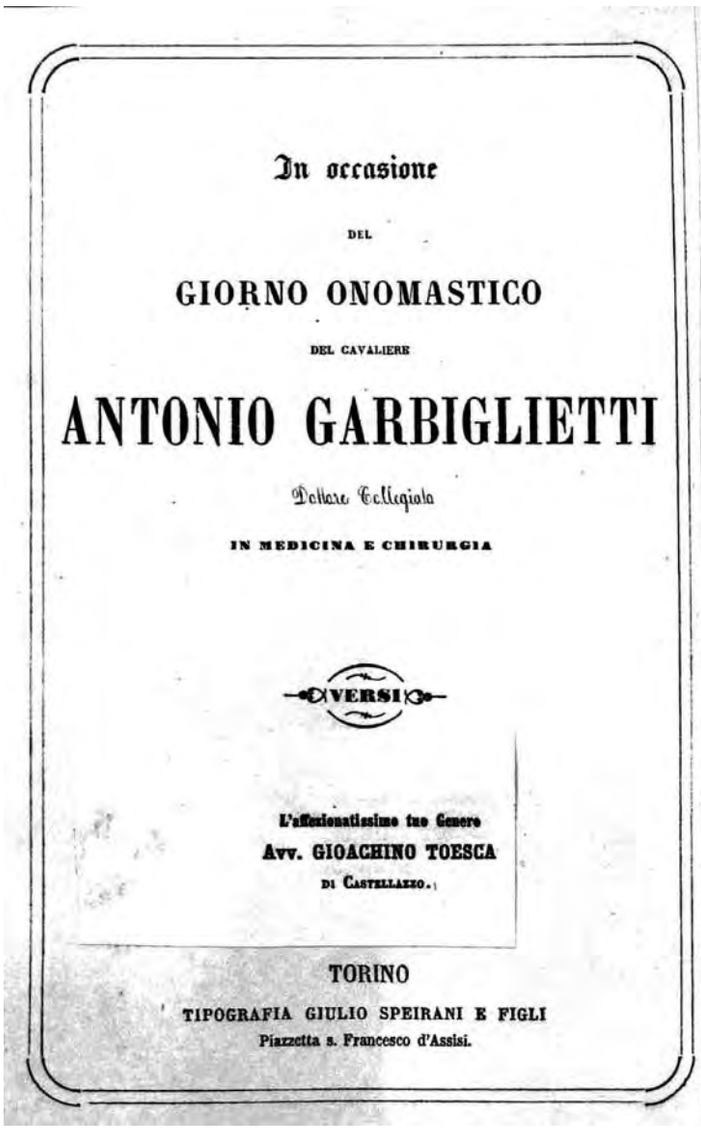
Questi piccoli “Calendari da Gabinetto”, molto simili a quelli semestrali ancora in uso oggi, sono stati conservati dal 1830 al 1912 anche se privi di annotazioni particolari. La raccolta è quasi completa ed è molto graziosa perchè ogni annata è decorata con scene di vita del tempo.
L’esemplare qui riprodotto è del 1862 ma logicamente è stato stampato nel 1861, l’anno dell’Unità d’Italia.
Commovente è l’ardore patriottico. La barca che esce dal porto di Napoli, da poco conquistata, è una “corriera” che dovrà fare presto scalo a Roma e a Venezia, ancora in mani straniere. Anche se “il tempo è burrascoso, con buoni nocchieri al porto si arriverà”.
Da notare che Garibaldi è imbarcato ben lontano dal timone. C’era già in aria quell’“obbedisco” che passerà alla storia cinque anni dopo col telegramma inviato da Trento al re Vittorio Emanuele.
Sono passati 150 anni e l’Italia di problemi ne ha ancora tani. Purtroppo è l’ottimismo di allora che manca.

Il primo giorno di lavoro in Azienda, come industriale, era per un giovane una data molto importante. Paolino Magliola non perse l'occasione di ricordarlo ai posteri annotandolo sul calendario dell'ufficio. Aveva solo sedici anni.

La fattura riprodotta qui sopra è del 25 Agosto 1841. È una delle pochissime rimaste in quanto, non essendoci ancora l'uso di tenere il libro copia fatture, si conservavano solo le registrazioni sul "Giornale di Fabrica". C'è perchè era servita per foderare un libro.

GIUSEPPINA GARBIGLIETTI

Questo è l'unico capitolo romantico del libro.
Giuseppina Garbiglietti (1836 - 1871), nipote di Paolo Magliola, era una bellissima fanciulla.
Si innamorò perdutamente di lei ventenne il Conte avvocato Gioachino Toesca di Castellazzo di San Martino e di Castellamonte e, come usava a quei tempi, poco dopo si sposarono.
Questo matrimonio tra la avvenente borghese ed il Principe azzurro non piacque assolutamente ai Toesca anche se il padre di Giuseppina era un illustre docente in medicina e chirurgia.
Il giovane conte, a causa di queste nozze, venne quasi emarginato dalla sua famiglia ma, come in un romanzo d'appendice, l'amore vince sempre sui pregiudizi. Giuseppina e Gioachino furono una coppia perfetta.
La storia non finì purtroppo con il classico "e vissero per cent'anni felici e contenti".
Giuseppina morì trentacinquenne di malattia senza aver avuto figli.
La meteora della nobiltà era passata come un soffio sulla nostra famiglia senza lasciare traccia.
Unici ricordi giunti sino a noi sono un bel libro scritto da un amico di Gioachino in memoria della giovane moglie ed un ritratto ad olio di Giuseppina negli anni felici del matrimonio.
Inoltre la cosa più commovente che ci è rimasta e che meglio rispecchia lo spirito dei tempi, è un libro di versi scritto in parte da Giuseppina ed in parte da Gioachino in onore del padre e suocero Garbiglietti per il suo onomastico.
Gioachino evidentemente aveva ritrovato nella famiglia della sposa quegli affetti che la sua famiglia in quel momento gli stava negando.
Un bel verso di Malherbe può sottolineare questo episodio:
"comme un rose elle est véçu l'espace d'un matin".



In occasione

DEL

GIORNO ONOMASTICO

DEL CAVALIERE

ANTONIO GARBIGLIETTI

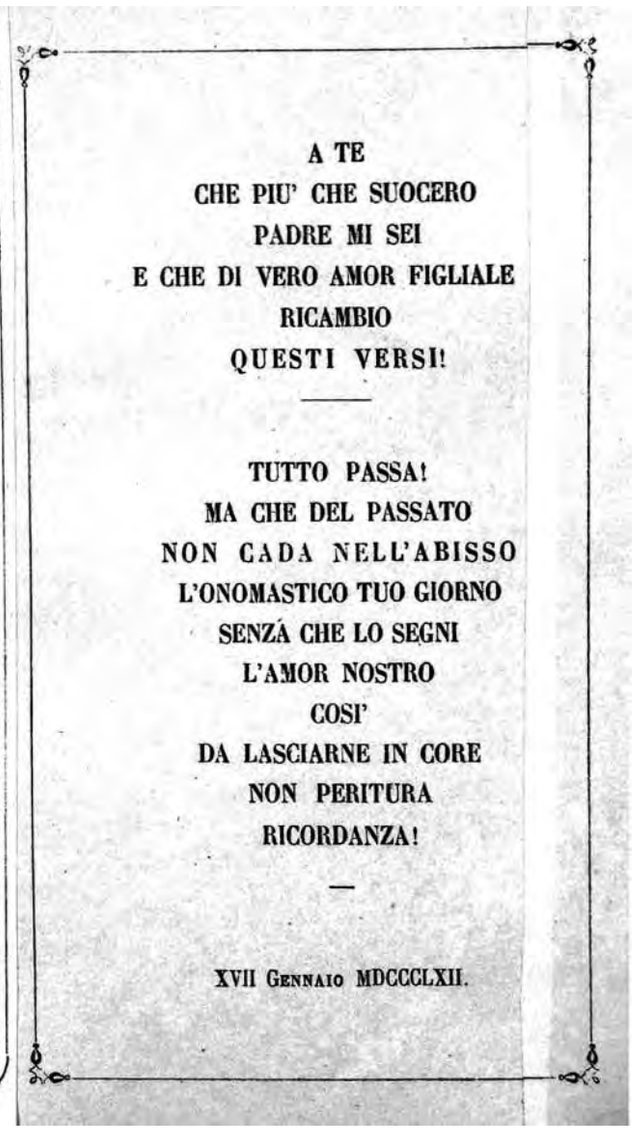
Dottore Collegiato

IN MEDICINA E CHIRURGIA

VERSI

L'affezionatissimo tuo Genero
Avv. GIOACHINO TOESCA
DI CASTELLAZZO.

TORINO
TIPOGRAFIA GIULIO SPEIRANI E FIGLI
Piazzetta s. Francesco d'Assisi.



A TE
CHE PIU' CHE SUOCERO
PADRE MI SEI
E CHE DI VERO AMOR FIGLIALE
RICAMBIO
QUESTI VERSI!

TUTTO PASSA!
MA CHE DEL PASSATO
NON CADA NELL'ABISSO
L'ONOMASTICO TUO GIORNO
SENZÁ CHE LO SEGNI
L'AMOR NOSTRO
COSI'
DA LASCIARNE IN CORE
NON PERITURA
RICORDANZA!

XVII GENNAIO MDCCCLXII.

Esaurita sul nascere la mia labile vena romantica, termino il capitolo precisando che l'Avvocato Gioachino Toesca di Castellazzo subito si risposò. Anche questa volta con una gentile signorina che, come Giuseppina, possedeva un cognome solo.
Il dolore della vedovanza forse era stato come quello che si prova urtando il nervo ulnare.
Ebbe due figli nobilmente sposati e molti nipoti. Morì a Torino il 1° dicembre 1914.

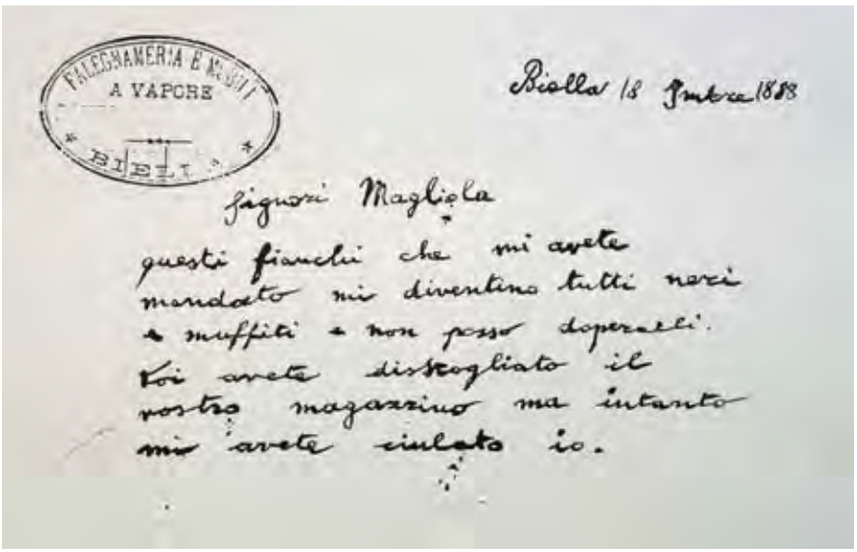
Verbale Delli 28. Novembre 1880.

La riunione generale della società di mutuo soccorso fra i lavoranti Calzolai con sede in Biella fa con voti unanimi elletto l'Illustrissima Ditta Nipoti Paolo Magliola a socio onorario di questa benefica istituzione

Il Segretario
Mussone Luigi

Il Presidente
Francia Carlo

Ottime intenzioni quelle della Società di Mutuo Soccorso e forse giuste le proteste del falegname.
In entrambi i casi però l'uso della lingua italiana è molto disinvolto.
I testi di queste lettere erano stati certamemte pensati in piemontese e poi tradotti prima di scriverli.
Molte ditte possedevano il Dizionario Piemontese - Italiano di Casimiro Zolla.
Era un libro comunissimo, impediva sovente di fare brutte figure. Come queste.



FALEGNAMERIA E MOBILI A VAPORE BIELLA

Biella 18 9mbre 1888

Signori Magliola

questi fianchi che mi avete mandato mi diventino tutti neri e muffiti e non posso doperarli. Voi avete distogliato il vostro magazzino ma intanto mi avete ciulato io.

STABILIMENTO MECCANICO
con Fonderia in Ghisa
di
SQUINDO GIUSEPPE
BIELLA

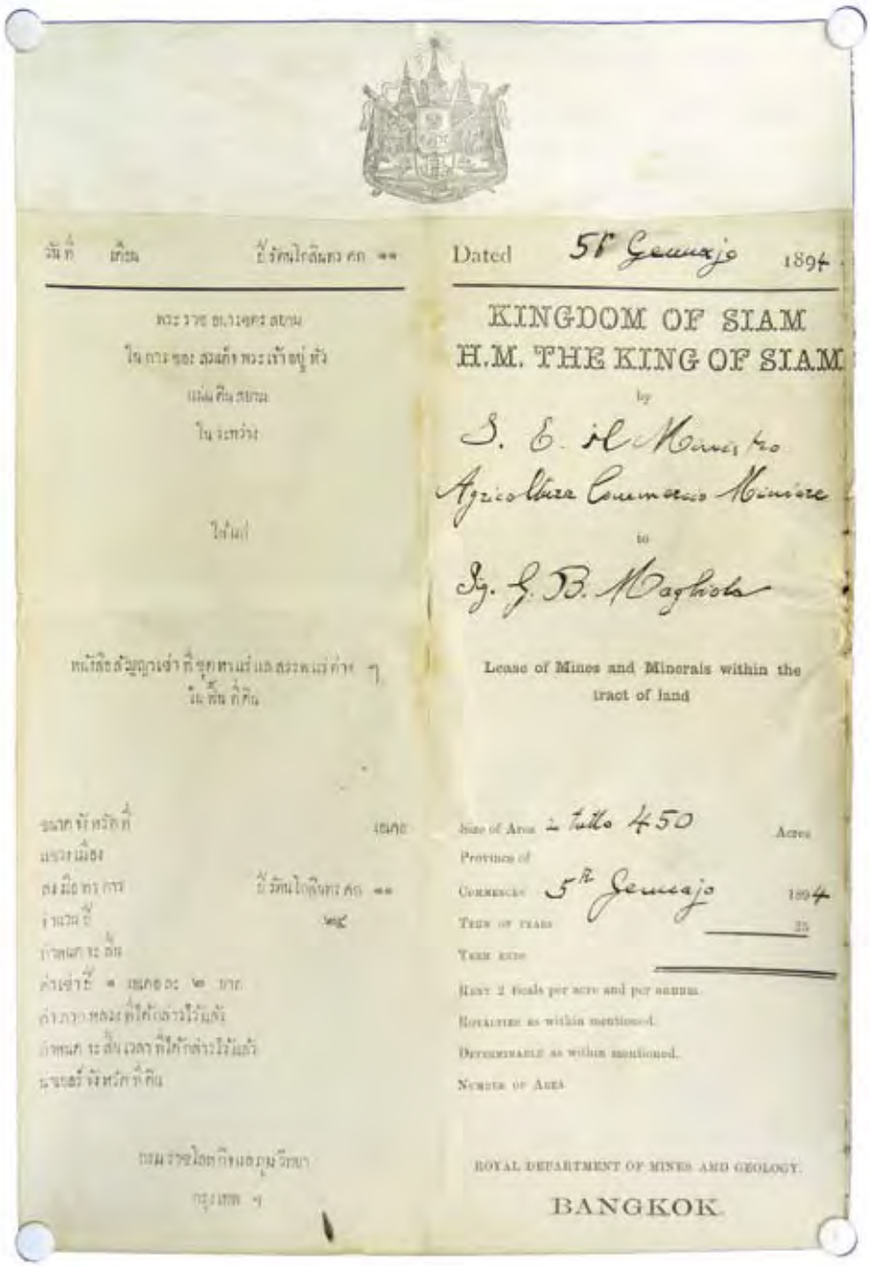
Sig.r Paolo Moagliolo Emiliano in Biella Dare
per le seguenti merci pagabili qui fra mesi
1874
N.B. Non affettandosi il pagamento alla prescritta mora decorreranno gli interessi mercantili.

N.ri delle bolle	Data		N.ri dei Reparti	Peso		BIELLA, il 1.o Gennajo 1875	Prezzo	Importo	
	Ottobre	31				Pagate segatura del grezzo tutte giorni 6	2,50	15	" "
2336	Dicembre	15	1	1950		Ghisa fusa e bronzo p un maglio battacorami		1500	" "
2447	"	31		635		" Mollo p trasmissione al suddetto	100	635	" "
"	"	"				Lavorazione tornitura legni		25	" "
"	"	"				Visita di Verificazione		10	" "
"	"	"				Viaggiamento del suddetto lavoro		85	" "
"	"	"				Verificazione peso delle peste		10	" "
							L.	2280	" "
	1875								
292	Febbraio	16		18		Ferro piatto p ingrasso cilindri	1,20	21	60
						Totale	L.	2301	60

Il “Maglio Battacorami”, così viene definito nella fattura di acquisto del 1874, era sistemato in un vecchio locale settecentesco già della Filanda di Antonio Gromo. Pochi anni fa, in fase di restauro, purtroppo la bellissima volta crollò completamente. Fu per me una giornata tristissima.

AVVENTURA IN SIAM

Gio. Battista Magliola (1858 - 1900), così è stato tramandato, non avrebbe mai sacrificato la sua libertà per un comodo posto di lavoro nella greppia di famiglia.
Per appagare il suo spirito di avventura non trovò niente di meglio che acquistare e gestire direttamente una miniera di metalli preziosi nei pressi di Bangkok. (Sic).
Oggi "la Cina è vicina" ma allora tutto l'Oriente era veramente lontano, ignoto e pericoloso.
Dopo pochi e laconici contatti telegrafici con la famiglia, in cui descriveva il pessimo andamento dell'impresa, calò il silenzio. Ovviamente ci furono momenti di grande ansia e di dolore perché tutte le ricerche fatte erano state infruttuose. Di Gio. Battista Magliola non si seppe più nulla.
Furono in molti a fantasticare e a trovare le più assurde soluzioni all'enigma: fu divorato da una tigre, fu calpestato da un elefante o morì tra le spire di un serpente boa?
Era quella l'epoca in cui furoreggiavano i romanzi di Emilio Salgari.
Ma l'autore di questo libretto, da quando ebbe la maggiore età, pensò sempre ad una soluzione più romantica di questo dramma familiare. E se Giovanni Battista fosse finito nelle ben più piacevoli spire di una bella siamese?
Conoscendo la endemica bruttezza delle donne prealpine di fine ottocento, forse questa è la cosa più probabile. Speriamo che veramente sia andata così.
Una data di morte presunta chiuse la questione. Il grosso tredici sul berretto della divisa del servizio militare non gli aveva portato fortuna.



Dated 5th Gennajo 1894

KINGDOM OF SIAM
H.M. THE KING OF SIAM

by

S. E. il Ministro
Agricoltura Commercio Miniere

to

Sig. G. B. Maghola

Lease of Mines and Minerals within the tract of land

Size of Area 2 tallo 450 Acres
Province of
Commencing 5th Gennajo 1894
Term of years 25
Yearly rent
Rent 2 ticals per acre and per annum.
Royalties as within mentioned.
Determinable as within mentioned.
Number of Acres

ROYAL DEPARTMENT OF MINES AND GEOLOGY.
BANGKOK.

N.° 811 di vaglia - Rimesso al fattorino - ad ore 17,35

M.B. 5. = Paolo Maghola

Ufizio Telegrafico
Di
AIELLA

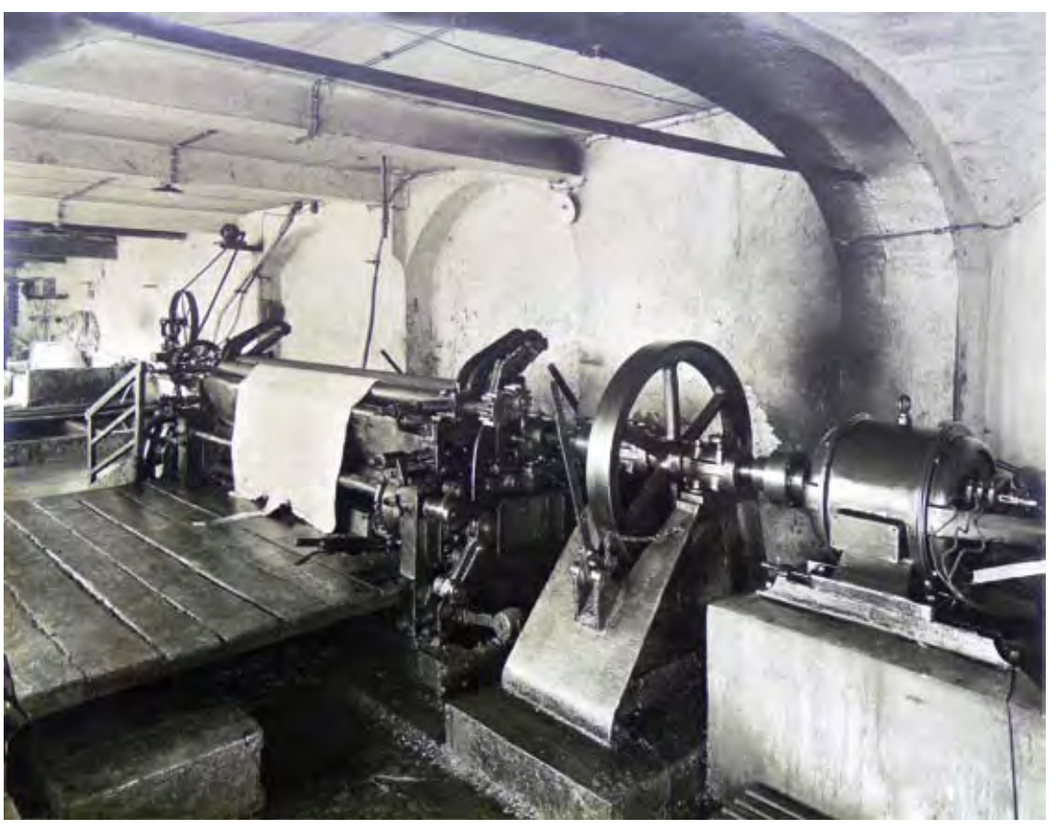
AIELLA

Ricevuto il 15/2 1894 Ricevuta Biggio
Pel circuito N.°

AIELLA Braghejoo 9 15/2 8.40 p.m.

Telegrafami nome metalli nobili

Solamente poco argento



LE INDUSTRIE SI MODERNIZZANO

Alla fine del XIX secolo l'aspetto delle Aziende biellesi sia tessili che conciarie era profondamente mutato rispetto a quello che avevano all'inizio della rivoluzione industriale.
Anche la sicurezza e gli ambienti di lavoro erano in ogni senso migliorati.
Nella fotografia a lato si può notare quanto la "macchina scarnificatrice" avesse risanato quello che era il reparto più faticoso e malsano del cuoificio.
Anche la pericolosità delle cinghie di trasmissione era stata molto ridotta. Sono piazzate infatti molto più alte rispetto a quelle della fotografia di pag. 5.
Unico neo rimasto, perchè mancava totalmente una coscienza ecologica, era lo scarico dei liquami.
Dopo la concia tutti i residui di tannino e sali di cromo venivano buttati nella roggia del Piazzo che era poi utilizzata a valle per bagnare prati e orti.
Questo successe almeno sino al 1957. Il dopo non riguarda questo libro.

Comunicato.

Riuscite vane le trattative per un amichevole componimento dell'attuale ingiustificato sciopero, la Ditta sottoscritta, dolente che la massa operaia, forse mal consigliata, non abbia accettato le concessioni fatte nelle varie adunanze colle rappresentanze delle singole fabbriche, dovendo pur venire ad una determinazione risolutiva della vertenza, la quale perdurando, oltre ai danni verrebbe a turbare i tradizionali buoni rapporti, avvisa i suoi Operai:

CONCIATORI, SELLAI ED OGNI ALTRA MAESTRANZA SCIOPERANTE, CHE

col giorno di Sabato 7 corrente

INTENDE CESSATO OGNI PATTO CONTRATTUALE E SI DICHIARA LIBERA DA OGNI IMPEGNO CON I SUOI OPERAI CHE RITIENE VOLONTARIAMENTE DIMISSIONARI.

Mette a loro disposizione apposito personale incaricato per la sistemazione dei conti arretrati e consegna del libretto di paga.

Con altro comunicato farà conoscere il giorno in cui verranno aperte le nuove iscrizioni.

Biella, li 5 marzo 1908.

BAVA BECCARIS ED IL SUO TEMPO

Lo sconcertante comunicato riprodotto a lato non ha bisogno di commenti. Questo era il quadro politico sociale delle industrie alla fine del diciannovesimo secolo.
Il re Umberto I si era illuso di contenere con le repressioni dell'esercito le richieste del popolo per avere maggiori diritti. Queste erano divenute sempre più pressanti con la nascita del Partito Socialista Italiano (1892).
La linea dura era appoggiata non solo dal re ma anche da tutta la destra parlamentare.
Sonnino, capo della maggioranza conservatrice, aveva auspicato un rafforzamento in senso autoritario dei poteri personali del Sovrano pronunciando la famosa esortazione: "Ritorniamo allo Statuto"!
A Milano il 9 maggio 1898 il Generale Bava Beccaris aveva usato il cannone contro gli operai che dimotravano per il carovita. Ci furono 80 morti.
Per questa azione Umberto I insignì Bava Beccaris della Croce di Grand'Ufficiale dell'Ordine Militare di Savoia con le seguenti parole: "Col darvi la mia approvazione fui lieto ed orgoglioso di onorare la vostra virtù di disciplina, abnegazione e valore".
L' episodio costerà molto caro al re. Il 29 luglio del 1900 verrà assassinato dall'anarchico Bresci.
A sua volta, meno di un anno dopo, Bresci morirà per mano delle guardie carcerarie mentre scontava l'ergastolo. Alla notizia Vittorio Emanuele III, divenuto re alla morte del padre, commentò laconicamente: "me l'aspettavo".
Ma il fatto che riguarda direttamente la storia della conceria è il suicidio dell'operaio Carlo Ruffinoni di cui parlerò nel capitolo seguente.

Poco meno di sei mesi prima della affissione in azienda del "COMUNICATO", Paolino Magliola aveva offerto con grande paternalismo un pranzo ai dipendenti. Questi ultimi avevano ricambiato con una bella foto ricordo. Il tutto, all'apperenza, in un clima di ancora buona cordialità. Ma forse era solo una apparenza.

Ruffinoni Carlo nato nel 1856
entrò nello Stabilimento il 29 Novembre 1898
lasciò lo " " il 16 Gennaio 1899

Il suo cadavere venne identificato dagli Operai
Antonietti Carlo e Mosca Giuseppe il giorno
2 Marzo 1899.

Stimatissimi Signori Maida,

Permettano che io Li disturbi, ma il dolore e il desiderio d'avere particolari, mi spingono a tanto.

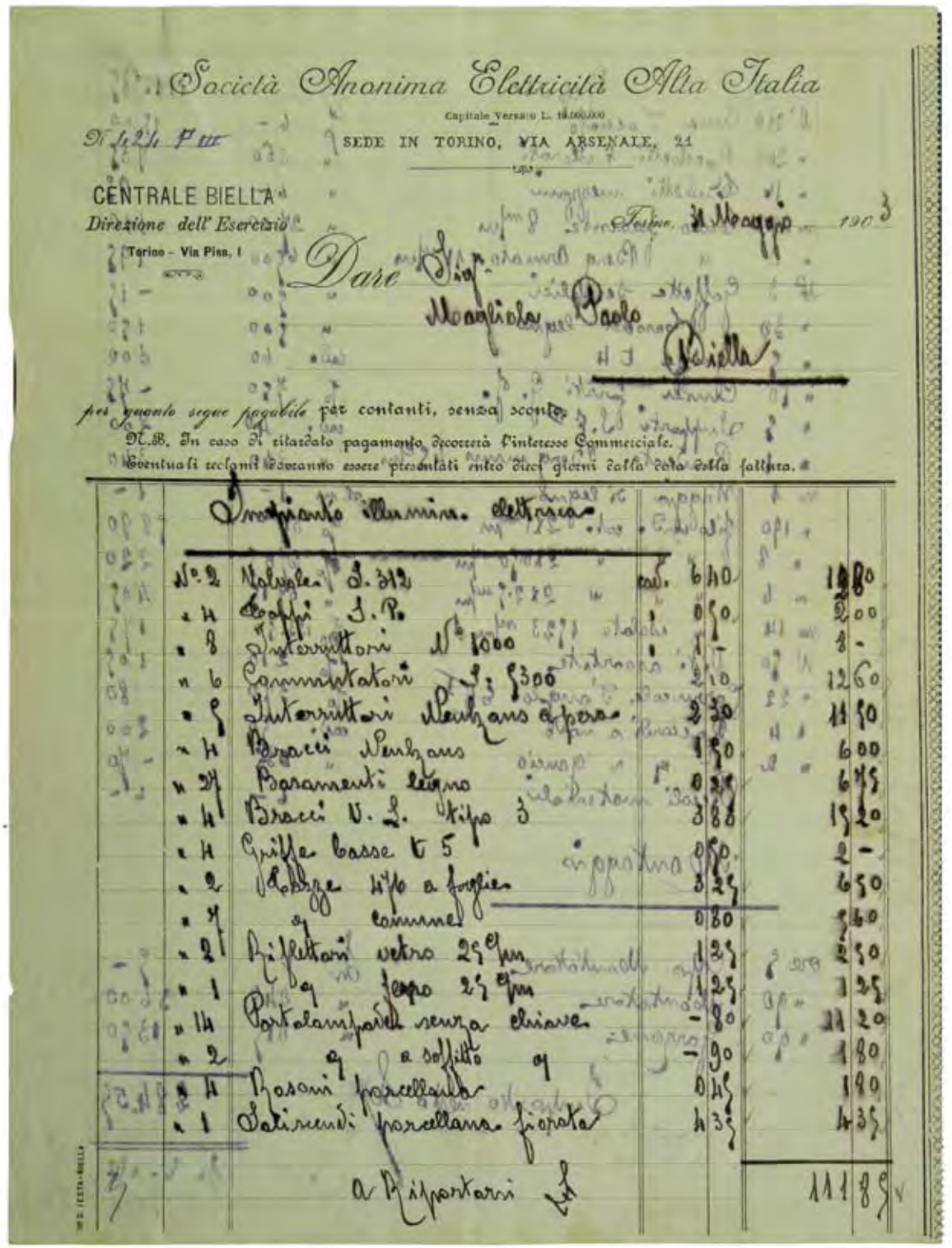
Nel dicembre u. s. Essi avevano presso di Loro l'operaio Carlo Ruffinoni, testè perito miseramente a Sordevolo. Io sono la sorella di lui: per caso, lessi con spavento, sul giornale di Torino «Gazzetta del Popolo» la triste sua fine. Non posso dire quanto sia addolorata, e quantunque non c'abbia più rimedio a tanta sventura, sono a pregarli a rispondermi. Ricevetti da lui una lettera al 25 dicembre, a cui risposi al 27 dello stesso mese. Egli mi inviava appunto il Loro indirizzo, ed ora bramerei sapere se tale lettera sanno che l'abbia ricevuta. Siccome ero solita rispondere a volta di corriere, non vorrei, che una lettera smarrita, fosse

CARLO RUFFINONI

Un nome che non dice e non dirà mai nulla a nessuno, ma che vagò per molto tempo come uno scomodo fantasma sulla famiglia Magliola.
Assunto come addetto al reparto di conceria delle pelli, il lavoro più pesante della azienda, fu subito giudicato un elemento anarchico sovversivo e alla prima concreta occasione fu licenziato in tronco.
Con un precedente del genere era praticamente impossibile per un operaio trovare in loco un'altra occupazione.
Carlo Ruffinoni, come soluzione dei suoi problemi, scelse di gettarsi dal tristemente noto Ponte di Sordevolo. La morte fu istantanea.
Ma la cosa più commovente di tutta questa storia è la lettera che la sorella del suicida, gentile maestra elementare, scrisse ai titolari della ditta e di cui riporto due brani molto significativi:
"Stimatissimi Signori Maiola, permettano che io li disturbi, ma il dolore e il desiderio di avere particolari mi spingono a tanto…".
"…Carlo era galantuomo fino allo scrupolo, ma colla testa un po' bizzarra…".
Perché Giovanni e Paolino Magliola conservarono questi ingombranti ricordi? Ci furono dei rimorsi?
Una sola cosa è certa. Essi non avevano il carattere per affrontare con la tempra del padre "Toni dur" le incognite che il nuovo XX Secolo stava pesantemente portando avanti.

SANTI E SANTINI

Ho trovato questo santino di Papa Pio IX ben nascosto nella controcopertina di un libro da messa appartenuto alla mia bisnonna, moglie di Luigi Antonio Magliola.
Era messo in modo che nessuno potesse scoprirlo e lì rimase per oltre cent'anni.
Voleva forse nasconderlo a qualcuno della famiglia?
A quei tempi il grande problema per l'Unità d'Italia era Roma: o si era Papalini o si era Italiani.
I Magliola maschi erano solo Italiani.
Grazie bisnonna Gaetana! Leggendo il tuo santino mi sono guadagnato inaspettatamente 300 giorni di indulgenza.



Società Anonima Elettricità Alta Italia

Capitale Versato L. 10.000.000

SEDE IN TORINO, VIA ARSENALE, 21

CENTRALE BIELLA

Direzione dell'Esercizio

Torino - Via Pisa, 1

Torino, 31 Maggio 1903

Dare Sig. Mongiola Paolo Biella

per quanto segue pagabile per contanti, senza sconto.

N.B. In caso di ritardato pagamento decorrerà l'interesse Commerciale.

Eventuali reclami dovranno essere presentati entro dieci giorni dalla data della fattura.

Impianto illumina. elettrica

N. 2	Valvole J. 312	cad. 6 40		12 80
» 4	Zoccoli J. P.	» 0 50		2 00
» 8	Interruttori N° 1000	» 1 -		8 -
» 6	Commutatori J. 300	» 2 10		12 60
» 5	Interruttori Neulans a pera	» 2 30		11 50
» 4	Bracci Neulans	» 1 50		6 00
» 27	Paramenti legno	» 0 25		6 75
» 4	Bracci V. L. tipo 3	» 3 80		15 20
» 4	Griglie basse t 5	» 0 50		2 -
» 2	Globe tipo a foglie	» 3 25		6 50
» 4	» comune	» 0 80		3 20
» 2	Riflettori vetro 25 cm	» 1 25		2 50
» 1	» legno 25 cm	» 1 25		1 25
» 14	Portalampade senza chiave	» - 80		11 20
» 2	» a soffitto »	» - 90		1 80
» 4	Rosoni porcellana	» 0 45		1 80
» 1	Paliscendi porcellana fiorata	» 4 35		4 35
	a Riportarsi			111 85

La Società Elettrica Alta Italia diventò in seguito SIP - Società Idroelettrica Piemontese. Fu poi nazionalizzata dalla neonata ENEL nel 1962.
Il sistema di emettere fatture pasticciate e confusionarie come questa del 1903 è rimasto immutato per oltre un secolo, malgrado le variazioni societarie.
Le tradizioni vanno rispettate e conservate.

LA PRIMA ED ULTIMA SOCIETÀ

Alla morte di Luigi Antonio Magliola (1902) la conceria venne smembrata tra i figli in due aziende diverse.

Tratterò unicamente della Ditta di Paolino e Giovanni perchè solo di questa ho la relativa documentazione.

Quasi subito fu chiamato a dirigere la fabbrica, come socio, Carlo Blotto che era stato un valido dipendente della Conceria Varale.

Malgrado questa collaborazione l'azienda stava rapidamente declinando.

Con il nuovo secolo la concorrenza si era fatta molto più dura, ci sarebbero voluti nuovi elementi e nuove idee.

Paolino morì cadendo dalla terrazza dello stabilimento il 9 dicembre 1911. Il fatto rimase sempre pieno di incognite mai risolte.

Giovanni, più portato a ricoprire cariche pubbliche ed onorifiche che a fare l'industriale, si dedicò a queste attività con molta passione.

Fu purtroppo anche Consigliere di Amministrazione della Banca Biellese e quando questa fallì rischiò di pagare di persona le deficienze altrui. Furono coinvolti nel dissesto moltissimi piccoli risparmiatori biellesi e per la città fu un dramma di grandi proporzioni.

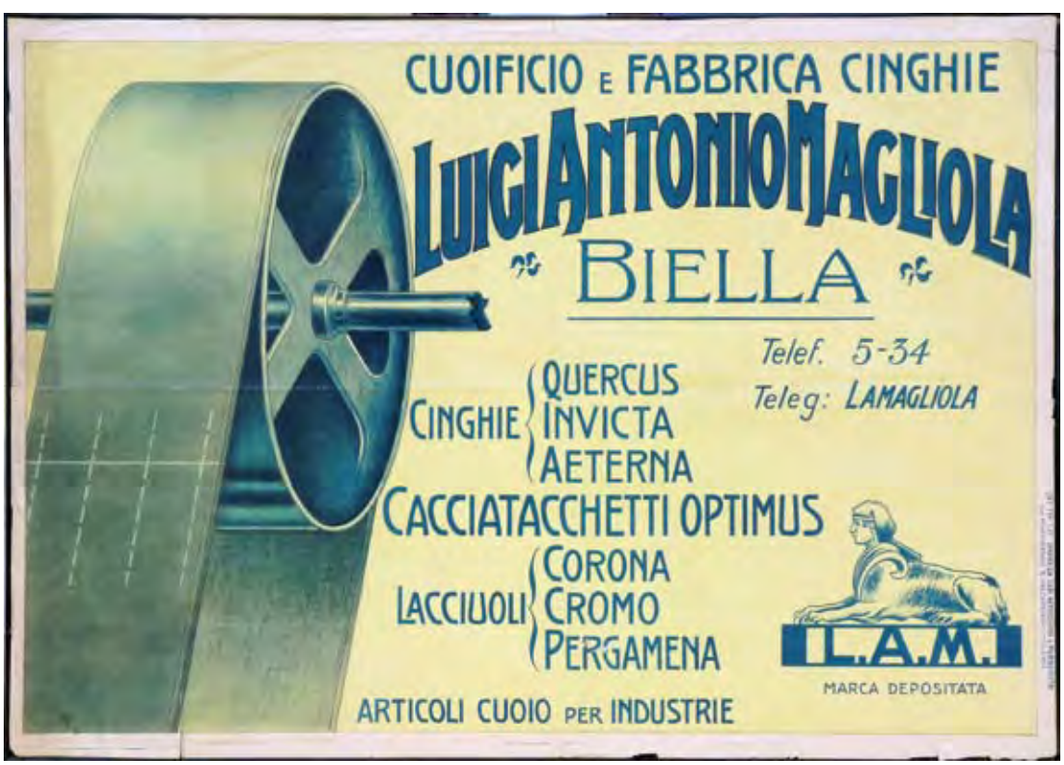
Nel 1912 la società Magliola e Blotto si sciolse. Era durata meno di dieci anni.

La raffinata carta da lettere stile floreale aveva rispecchiato il periodo più triste della conceria.

LUIGI ANTONIO MAGLIOLA
BIELLA
CUOIFICIO
E FABBRICA
CINGHIE
ARTICOLI
DI CUOIO
PER INDUSTRIA

LUIGI ANTONIO MAGLIOLA II 1885 - 1959
LA RISCOSSA

Un nome che aveva portato fortuna alla conceria e che continuò a portarla sino alla fine.
Luigi Antonio rilevò la disciolta Magliola & Blotto nel gennaio 1913. Seppe risollevarla apportando quello spirito di gioventù e modernità che era mancato totalmente negli ultimi anni.
Concentrò la produzione nelle cinghie di trasmissione specializzandosi in questo settore.
Si lanciò poi, tra i primi, nella pubblicità che estese su scala nazionale.
Tutte le stazioni ferroviarie della pianura padana e del centro Italia, a quell' epoca crocevia dell'industria e della agricoltura, erano tappezzate di manifesti LAM.
Ampliò i vecchi locali, veramente modesti, affittando uno stabilimento ad Andorno Micca e qui trasferì la nuova conceria. A Biella rimasero gli uffici, le lavorazioni speciali e la manifattura delle cinghie.
Aveva la durezza e la voglia di fare dell'omonimo nonno ma, contrariamente ai suoi avi, seppe sempre tenersi una giusta percentuale di tempo libero per dedicarla ad altre attività intelligenti ed originali che nulla avevano a che fare con il lavoro.
In questo fu molto saggio ed anacronistico, molto diverso dai suoi metodici colleghi biellesi contemporanei.
Scapolo impenitente non aveva doveri familiari.
Ebbe la fortuna, se così posso chiamarla, di ricevere subito l'enorme e remunerativa massa di ordini per le forniture militari. Poco dopo l'inizio della nuova attività era infatti scoppiata la Prima Guerra Mondiale.
Inoltre il fatto di possedere una fabbrica fornitrice dell'Esercito lo esonerava automaticamente dal pericolo di essere mandato al fronte. Questa fu senz'altro la fortuna maggiore.
Alla fine del conflitto si ritrovò con una Azienda nuovamente solida e ben finanziata. Di qui in avanti fu tutto molto più facile.



Fiera di Milano, 1921

FIERA CAMPIONARIA DI MILANO

Le prime tre edizioni della Fiera Campionaria di Milano (dal 12 al 24 aprile 1920 1921 1922) si tennero lungo i Bastioni di Porta Venezia e Porta Nuova utilizzando alla meglio le essenziali baracche di legno già preparate per ospitare i profughi di Caporetto.
Gli organizzatori investirono assai poco nell'allestimento.
L' inatteso successo di pubblico, unmilioneduecentomila visitatori nel 1920, spingerà a valutare positivamente l'esperienza ed a proseguire con successive edizioni, togliendo così il carattere di precarietà alla iniziativa.
Nel 1921 la superficie espositiva è già duplicata rispetto a quella del 1920.
È questo l'anno in cui Luigi Antonio Magliola espone per la prima volta. Poche sono le immagini giunte a noi di questi primi periodi. In particolare la fotografia della visita di re Vittorio Emanuele III è abbastanza rara.
Il disinteresse del monarca per lo stand Magliola è totale ma dal portoncino d'ingresso spunta l'immagine attenta di Luigi Antonio.
Pochi anni dopo (12 aprile 1928) il re, nuovamente in visita alla Fiera, si salverà per caso da un attentato che fece venti morti. Il treno reale (FFSS) era in ritardo, la bomba ad orologeria era già esplosa da venti minuti. Per l'occasione il Podestà Belloni aveva fatto affiggere manifesti di benvenuto all'augusto ospite: "Rombi di motori in terra ed in cielo e fragore d'opere accoglieranno con ferrea eloquenza il re d'Italia", ma il vero fragore fu quello della bomba.
Dal 1923 la Fiera Campionaria troverà la sua sede definitiva nell'area di Corso Sempione.

Lo Stabilimento di Andorno Micca - Foto inzio XX secolo

IL MANIFESTO PUBBLICITARIO

Il manifesto pubblicitario ci fa partecipi di un pezzo di storia che è artistica e culturale, umana ed industriale nello stesso tempo. Artistica perchè naturalmente vi è una evoluzione del design. L'immagine del prodotto accompagnato da informazioni, che fa la sua comparsa alla fine dell'ottocento, assumerà una importanza crescente dal punto di vista grafico e visivo nei manifesti Art Nouveau. Nella successiva epoca Art Deco maestri come Dudovich, Depero, Cassandre e molti altri, firmarono opere che rimangono nella storia dell'arte moderna.

Nel nostro caso, l'autore del "Guerriero Romano" che si cinge con una cinghia LAM come fosse uno scudo, è il pittore triestino Glauco Cambon (1875 - 1930).
Allievo del romano Aristide Sartorio iniziò la sua brillante carriera esponendo alle Biennali di Venezia dei primi anni venti, ottenendo importanti riconoscimenti.
Subito dopo avvenne il crollo dovuto all'alcool ed alla droga. Morì a Biella quasi dimenticato.
Recentemente c'è stata una rivalutazione e ricerca delle sue opere. La CRT di Trieste ha pubblicato una sua biografia.
Il manifesto del Guerriero Romano è esposto da anni al Museo Salce di Treviso, la più importante raccolta italiana del settore. Era stato dipinto nel 1922.

BONIFICA INTEGRALE PONTNA

La Luigi Antonio Magliola si era specializzata nella produzione di grosse cinghie per l'agricoltura anche per sottrarsi alla forte concorrenza delle altre concerie che operavano prevalentemente nel settore meccano tessile.
All'inizio degli anni trenta, collaborando con la Ditta Orsi importante produttrice di macchinari agricoli, ebbe l'occasione di fornire notevoli quantitativi di "cintoni" alle cooperative ONC nate per coltivare i nuovi terreni della Bonifica Pontina.
Il primo raccolto del grano a Littoria e Sabaudia, a cui Mussolini partecipò di persona, fu molto pubblicizzato dalla stampa e dai cinegiornali dell'epoca.
La trebbiatrice era della Ditta Orsi ed il cintone di cuoio era naturalmente del Cuoificio Magliola.
Pochi oggi ricordano l'avvenimento.

Alla consegna dell'importante pezzo l'Amministratore della Orsi telefonò a Luigi Antonio:
"Cavaliere, se dovesse rompersi questa cinghia finiamo tutti e due al confino!"
Funzionò tutto perfettamente.
Il trattore, la trebbiatrice e la cinghia sono ora esposti al bellissimo e poco conosciuto museo di Piana delle Orme presso Latina in un salone ove è ricostruito fedelmente il fatto storico.
Tutto è autentico e perfettamente conservato. Solo Mussolini è di cera.

LA DOMENICA DEL CORRIERE

ANNO XXXVII — N. 27

IL DUCE TREBBIA IL GRANO
A LITTORIA E A SABAUDIA

L'autore del libro alla sua prima ed ultima competizione sportiva.
La gara si svolse con il patrocinato del R.A.C.I. il 23 ottobre 1938 a Biella, lungo il viale Regina Margherita, per festeggiare il trentennale della fondazione del Club.
Fu l'unica corsa automobilistica della storia in cui per l'iscrizione non si richiedeva la licenza sportiva ma l'atto di nascita. Così riportò con enfasi il solito bisettimanale locale.
La prima persona a destra è il dottor Lino Bubani, segretario della Sezione di Biella del P.N.F.
Era una persona veramente buona ed imparziale. Tolse sovente dai guai molti antifascisti biellesi incluso Fausto Magliola che qui gli è accanto nella fotografia.

Per la sfilata dei carri di Carnevale del 1930 Luigi Antonio fece costruire un tirannosauro in legno, gesso e cartapesta identico a quello del suo manifesto reclame.
Amò sempre fare pubblicità alla Ditta sulle riviste e nelle manifestazioni biellesi. Lo faceva unicamente per gusto personale perché, per sua scelta, non vendette mai i suoi prodotti alle industrie locali.
A conferma di questo, pur essendo assai poco credente, regalò una delle faraoniche colonne che si trovano all' interno del "Nuovo Tempio" di Oropa, allora in costruzione.
Sulla base di questa è inciso ben chiaro il suo nome.

LA CASCINA DI PONDERANO

Luigi Antonio ebbe due grandi amori nella sua vita: le piante e gli animali. Ad essi dedicò una buona parte del tempo libero che seppe sempre riservarsi.
Per poter coltivare in pieno questi suoi desideri acquistò alla fine degli anni venti una tenuta a Ponderano, alle porte di Biella, e qui vi costruì una villa rustica molto piacevole.
Lo scopo era anche quello di disporre di una abitazione, che non abitò mai, ma che gli permetteva di ospitare amici e amiche in tutta libertà.
Nella casa del Vernato ciò non gli sarebbe stato possibile in quanto vi abitava ancora la sua mamma, e con lei conviveva benissimo.
Oggi sarebbe stato definito, da un nostro parlamentare, un bamboccione. Non lo era assolutamente.
Una parte della tenuta fu trasformata in un grande giardino. Luigi Antonio seguì i lavori personalmente con l'amichevole collaborazione di Ernesto Pozzi.
Per quanto riguarda gli animali inizialmente la cascina ospitava cigni, gru, cani, gatti ed un maneggio con due cavalli di cui uno di razza araba.
L' autore di questo libretto fece, da ragazzino, un giro di prova su quest'ultimo. Gli bastò per fargli odiare gli equini per tutta la vita. Che fosse una bestia un po' bizzarra lo si deduce chiaramente dalla fotografia a lato.
Ma l'acquisto più originale fu quello di due ghepardi. Erano stati importati dalla Somalia, allora colonia italiana.
Fu creata nel parco una piccola zona di sapore africano in cui abitavano i felini e le gru. Un tucul in paglia completava l'ambiente.
Ma i rumori e gli odori tipici della savana erano ridimensionati da quelli, molto più locali, che provenivano dalla vicina stalla e dal pure vicino pollaio.
Tutte le domeniche pomeriggio, se il tempo era bello, senza inviti particolari il parco era aperto agli amici ed ai figli degli amici del padrone di casa. Conservo le fotografie di memorabili feste campagnole.
Sul tavolone del porticato erano sempre disponibili per noi ragazzi le bottiglie di Coca Cola (molto rara in quel tempo di sanzioni economiche) e per gli adulti oltre a qualche buona bottiglia di vino gli ultimi numeri del National Geographic, naturalmente in inglese.
Oggi tutto questo è stato sostituito da due condomini di lusso. Sono rimaste le bellissme piante del giardino che ormai hanno quasi un secolo.

TRE BUONI AMICI

Questo balilla non teme le fiere. I due gattopardi che tiene al guinzaglio sono ottimi compagni di gioco e di passeggiata nel parco d'una villa biellese

- Sabato 29 Luglio 1939 Anno 92 - XVII E. F. - IV dell'Impero -

UNO SCHERZO FELINO

La passione per gli scherzi, bonari o non molto, accompagnò Luigi Antonio per tutta la vita.
Convinto fascista del consenso fu per anni Fiduciario rionale del PNF del Vernato.
Il fratello Fausto, al contrario, era un irriducibile antifascista in quanto di idee liberali.
Rimase iscritto al Partito Liberale sino al giorno in cui questo venne sciolto dal Fascismo.
Queste sono le premesse per comprendere il fatto.
Un giorno nell'estate 1939 Luigi Antonio, carpendo la fiducia del fratello, fotografò il nipotino con i due ghepardi, anche se non riuscì a fargli indossare la divisa da Balilla.
Grazie alla amicizia con un giornalista della Gazzetta del Popolo la fotografia fu pubblicata con gran risalto nella edizione del giornale della sera che in quel tempo si chiamava L'Italiano. Una didascalia consona ai gusti del tempo completava il tutto.
Il fratello Fausto non apprezzò minimamente la burla. L'unico a gradire senza riserve la cosa fu il nipotino che si sentì improvvisamente diventare quasi un eroe.

Il vero balilla che non temeva le fiere era lui, Luigi Antonio!
La faccia del ghepardo maschio, in ogni modo poco rassicurante, è quella di chi non gradisce queste eccessive confidenze.

Ponderano - Estate 1939

ARRIVANO I NOSTRI

Il ghepardo maschio, solo superstite alle carenze alimentari del conflitto, dimentica presto le glorie del passato regime e si adegua alla nuova realtà politica. Così fecero del resto moltissimi umani suoi contemporanei.
Eccolo mentre stringe amicizia con il Capitano della Compagnia americana che nel maggio 1945 era di stanza nella villa e nel parco di Ponderano.
Da notare la faccia simpatica e mansueta dell'Ufficiale.
Con questi uomini gli Stati Uniti vincevano le guerre. Oggi con i duri carrieristi di West Point le situazioni sono enormemente mutate.
Possedere un grande felino da compagnia sarebbe oggi impossibile e oggetto di dure critiche.

Per la cronaca e per la storia il nome dell'ufficiale americano era: Dr. Gilbert O. Sewall 219 SO. Roxbutry Drive Beverly Hills - California - U.S.A. Alcuni mesi dopo il suo rimpatrio inviò questa fotografia con una lettera di ringraziamento per l'accoglienza ricevuta.

Partito Liberale Italiano

Biella, 25 gennaio 1926
Piazzetta della Posta, 4

Ill.mo Signor MAGLIOLA ING.FAUSTO

B i e l l a

L'atteggiamento dell'Autorità politica verso la TRIBUNA BIELLESE ha costretto la Direzione del Partito Liberale Italiano a decretare la sospensione delle pubblicazioni del giornale a partire dal I° gennaio corrente.

Il nostro Partito spera che la sospensione del giornale abbia ad essere soltanto temporanea e che, mutate le condizioni presenti dell'ambiente politico, sia possibile riprenderne le pubblicazioni.

La gestione dello scorso anno della TRIBUNA BIELLESE si chiude peraltro con un DEFICIT notevole. Siamo quindi nella necessità di rivolgere un caloroso appello a tutti gli egregi amici, affinché vogliano andare una volta aiutarci nel regolamento delle passività del giornale.

Confidiamo che Ella vorrà, come già lo scorso anno, contribuire con una Sua oblazione alla nostra sottoscrizione che, mentre ha lo scopo principale di provvedere alle pendenze passate del giornale dovrebbe anche consentire un margine per una eventuale ripresa della attività futura.

Confidando nella Sua generosità, Le anticipiamo vivi ringraziamenti e Le porgiamo distinti ossequi

IL PRESIDENTE
Sella Corradino

P.S.- Lo scorso anno Ella ci aveva versato la somma di LIRE 100

Corradino Sella, presidente della Sezione di Biella del P.L.I., annuncia con rammarico agli iscritti al Partito che il loro giornale “Tribuna Biellese” dovrà sospendere le pubblicazioni a causa del “..mutato atteggiamento delle Autorità politiche. Il partito spera che la sospensione abbia ad essere soltanto temporanea e che mutate le condizioni presenti dell’ ambiente politico sia possibile riprendere le pubblicazioni.” Erano state approvate le leggi sulla libertà di stampa.
Corradino Sella non vedrà mai questo sospirato giorno.
Morirà il 22 gennaio 1933 durante il pieno periodo del fascismo del consenso.

che egli intendeva fissare il suo domicilio a Biella-Vernato acquistò da un notaio una casa in via Galèra, (oggi Galliera) e vi si installò. Ogni mattina di buon'ora partiva colla sua « *boita* » a tracolla e tornava a sera tardi. Un conciatore di nome Gilberto Sòtola scoprì che nella « *boita* » egli recava erbe medicinali che coglieva su per le « alpi », e che con esse fabbricava filtri... d'amore, veleni, e, anche, medicine. Di notte un fumo denso usciva dal comignolo della sua casa, nella quale aveva un laboratorio pieno di storte, alambicchi, fornelli; in esso svolazzavano pipistrelli; occhieggiavano gufi dall'alto delle mensole; strisciava qualche serpe. Tutto questo venne riferito dal predetto Sòtola che era riuscito, non si sa come, a penetrare in quel covo, ed a scoprire anche che il gobbo era un mago, e che si chiamava... Mirmincul!... Sì, il nome è, direi, un po' strano, ma... è un nome da mago!... La povera Ginevra, sempre perseguitata dal suo tenace e feroce adoratore, nell'apprendere tutto questo si sentiva ancora più invadere da giusto terrore: « Proprio a me doveva capitare, proprio a me! » E piangeva; piangeva, ormai, anche Garofola. E Bertrando?... Egli era uomo grande, grosso, forte ed audace. Se si fosse trattato di un altro adoratore importuno l'avrebbe preso delicatamente per il cravattino... ma con un mago (e che si chiama Mirmincul, poi!) non si scherza...

« E' GINEVRA CHE VOGLIO ».

Virginia Majoli Faccio - "L'Incantesimo della mezzanotte" - pag. 269 - Ediz. 1940

L' INCANTESIMO DEL VERNATO

Luigi Antonio Magliola, scapolo incallito, non visse mai da solitario nella grande quanto anonima villa di Ponderano. Rimase tutta la vita nella ben più affascinante casa paterna di Costa del Vernato. Le serate venivano rallegrate da un gruppetto di amici della "intellighenthia" del rione che qui si radunavano un paio di volte alla settimana. I pettegolezzi e gli scherzi più o meno bonari rappresentavano sovente una buona percentuale dei discorsi.
I fedelissimi degli incontri erano naturalmente il padrone di casa, i fratelli Torrione, il farmacista Piantino ed il cugino Mario Ferrario.
Un giorno la Signora Virginia Majoli Faccio, che stava scrivendo una raccolta di leggende sul Biellese, si recò da Luigi Antonio per sapere se anche in Vernato si tramandassero antiche storie fantastiche e tradizioni locali. Luigi Antonio le confermò che si sarebbe documentato in merito.
La sera stessa tutto il gruppo era al corrente di questa richiesta.
Dopo alcune delle solite serate agli amici balenò una idea cattiva ma irresistibile.
Fu deciso di trascrivere come se fosse una leggenda una vicenda boccaccesca da poco successa nel quartiere, sostituendo naturalmente tutti i veri nomi con altri di fantasia. I più originali furono il Mago Mirmincul, il Sotula e la Bella Ginevra.
Qualche giorno dopo quando la signora Virginia ritornò per raccogliere i racconti, il delitto era consumato. Gli autori dello scherzo ascoltarono senza rimorsi anche le parole di riconoscenza della scrittrice.
Virginia, che era tutt'altro che sciocca, subodorò subito la burla ma non osò parlarne data l'importanza e la serietà dei personaggi che l'avevano escogitata. In ogni modo si cautelò mettendo nelle note del volume: "SIC, così mi è stata raccontata dal cav. Luigi Antonio Magliola". Mise inoltre la novella prudentemente ultima in fondo alla raccolta, classificandola come "parte per se stessa."
Il libro uscì regolarmente e fu arricchito di numerose citazioni ed elogi a Benito Mussolini, personaggio noto per non gradire scherzi.
Gli autori della bravata passarono qualche momento di apprensione. Amici influenti misero poi tutto a tacere.
Forse Mussolini non lesse mai "L'incantesimo della Mezzanotte" di Virginia Majoli Faccio. Sicuramente non arrivò sino all'ultimo capitolo.
Il libro termina con la frase: "Con la revisione delle Autorità Ecclesiastiche". Anche il Mago Mirmincul aveva ricevuto l'imprimatur.

Le disavventure della signora Virginia con la famiglia Magliola non erano purtroppo ancora finite.
L'autore di questo libello, dodicenne all'epoca del fatto, aiutato da coetanei e con la indispensabile collaborazione di una apprendista parrucchiera del negozio del caseggiato, era riuscito a procurarsi un po' di colorante fluorescente per la tintura dei capelli, allora molto di moda.
La vittima designata era il gatto bianco neve della signora Virginia che ignaro dormiva in cortile.
Pochi minuti bastarono per catturarlo e tingergli la coda di uno stupendo viola shocking.
Rintracciare il colpevole non fu difficile, ma la punizione fu molto lieve.
Alle accorate proteste della padrona del felino, il padre dell'autore del misfatto non aveva saputo trattenere una risata.

C I T T A' di B I E L L A

UFFICIO TECNICO

OGGETTO

Disposizioni dirette a salvaguardare le linee telegrafiche e telefoniche da atti di sabotaggio;=

Biella, II novembre 1944

Sig. MAGLIOLA Ing. Fausto (Prop. regione Lunga)

Piazza S. Marta

B I E L L A

La Questura Repubblicana di Vercelli con sua circolare del 23-10-1944= N.073729 Div.Gab. rileva come sovente dei fuori legge compiano atti di sabotaggio nei confronti di linee telegrafiche e telefoniche con evidente danno all'interesse comune ed alla sicurezza delle zone colpite.

Informa essersi inoltre accertato come gli stessi sabotatori siano talvolta indirettamente favoriti dalla passività delle popolazioni delle località in cui si svolge la loro attività, ed a proposito rammenta ancora una volta che la legge punisce severamente non solo i sabotatori ed i loro favoreggiatori, ma anche coloro che con la loro passività se ne rendono conniventi.

Pertanto, ai sensi dell'art.164 del T.U. delle Leggi di P.S. la Questura Repubblicana Vi riterrà d'ora innanzi direttamente responsabile di ogni atto di sabotaggio che le linee in oggetto dovessero subire nel tratto interessante gli stabili e terreni da Voi locati o di Vostra proprietà.

IL COMMISSARIO PREFETTIZIO
(B.Trabucco)

RACCOMANDATA RICEVUTA

REFERTO DI NOTIFICA

Notificato la presente consegnandone copia a mano del Sig. Magliola Ing. Fausto alle ore 16,30 del giorno 17-11-1944

IL RICEVENTE

IL VIGILE

UNIONE NAZIONALE UFFICIALI IN CONGEDO D'ITALIA
Gruppo di Vercelli

N. 40/7 di prot. Vercelli, li 9 marzo 1945 XXIII

OGGETTO : Giuramento ufficiali iscritti all'U.N.U.C.I. e non in servizio.-

AL Cm. Magliola Fausto
Via XX Settembre 38
Biella

- Poichè non avete ottemperato in tempo utile all'obbligo di prestare giuramento di fedeltà alla R.S.I. quale ufficiale iscritto a questa Unione e non in servizio, siete tassativamente invitato, in ottemperanza di ordini superiori, a dichiarare per iscritto i motivi per i quali vi siete astenuto dal giuramento.
- Rispondere a giro di posta.

RACCOMANDATA RITORNO

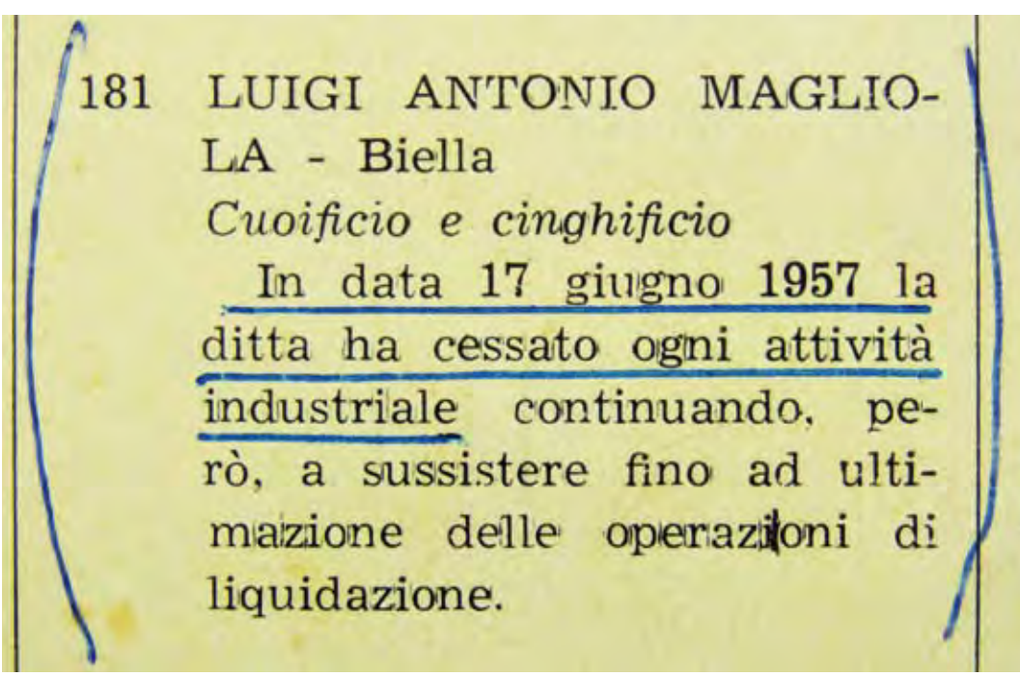
IL COMANDANTE DEL GRUPPO
(Magg. Giovanni Vacoino)

GIURAMENTO DI FEDELTÀ ALLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA

Fausto Magliola, che per tutta la sua vita politica fu veramente fedele solo all'antifascismo liberale, si era cacciato in una brutta situazione. E non era la prima volta.
Circa tre anni prima, quando era capitano del Regio Esercito, aveva avuto delle grosse rogne per aver mollato un sonoro ceffone ad un giovane gaglioffo della Milizia fascista che lo aveva redarguito aspramente durante un diverbio. Quest'ultimo era purtroppo figlio di un potente gerarca e si vendicò.
A Fausto Magliola, pochi giorni dopo, fu notificata una cartolina precetto che lo trasferiva nella Armata Italiana in Russia (ARMIR). Per un uomo di cinquant'anni era come una condanna a morte. Furono giorni di panico che Fausto M. non riuscì a mascherare in famiglia.
Lo salvò l'amicizia con un Generale suo superiore che fece annullare il trasferimento.
Tutto finì in nulla. In Italia era noto l'astio tra Esercito e Milizia.
Ritornando alla richiesta della lettera qui sopra riprodotta, dati i tempi ed i precedenti non certo dimenticati, questa non era una cosa su cui scherzare.
La notifica della raccomandata arrivò con i soliti ritardi postali. Fausto M. andò dopo qualche giorno a parlare di presenza con il comandante delle Brigate Nere che aveva fatto la richiesta ed espose a voce le sue giustificazioni. Gli fu imposto di rispondere con una lettera, di cui purtroppo non ho copia.
Passarono altri giorni e, mentre era in attesa di una nuova ingiunzione, la "Liberazione" lo liberò da questo bruttissimo guaio.
Poche persone a Biella salutarono la fine del Fascismo e l'arrivo degli Alleati con tanta esultanza.

LA DECADENZA

All'inizio del dopoguerra Luigi Antonio si ritrovò in un mondo completamente cambiato in cui capiva di avere difficoltà a reinserirsi.
La diffusione delle automobili che rendevano vicine località in cui passare piacevolmente i fine settimana rese fuori moda il pomeriggio festivo da trascorrere a Ponderano.
Anche la conceria cominciava a dare grossi problemi. La gomma stava soppiantando il cuoio.
Furono molti però gli amici che non lo abbandonarono. Tra questi gli rimasero sempre fedeli i vernatesi e, malgrado la differenza di età, Rodolfo Caraccio. Con lui era unito da un reciproco e notevole senso dell'umorismo. Non li univa certamente la filantropia che solo Caraccio aveva in grandi dosi.
Luigi Antonio per sentirsi ancora importante cadde nella vanagloria delle onorificenze.
Spese una cifra allora enorme in oblazioni al Sovrano Ordine Militare di Malta che lo fece Cavaliere di Gran Croce Magistrale. Riesumò per l'occasione uno stemma di Cavaliere che un Magliola, forse non nostro diretto parente, si era fatto dare da Vittorio Amedeo di Savoia nel 1689. Anche i Savoia avevano sempre un bisogno disperato di soldi.
Nell'immediato periodo post bellico l'Ordine di Malta aveva le casse completamente vuote e molti palazzi e Ospedali da ricostruire. Accettava quindi tra gli adepti anche persone che non avevano la benchè minima traccia di sangue blu. Questo mi è stato confermato da un alto personaggio dell' Ordine di Malta, cognato di un mio carissimo amico.
Luigi Antonio visse i suoi ultimi anni senza partecipare più a quella vita di società che lo aveva reso originale e felice. Si era iscritto al Rotary Club di Biella per avere garantita una serata settimanale in compagnia, ma lo frequentò con poca assiduità.
Era diventato come un attore che non sente più la sua parte e che ha solo voglia di fuggire via tra le quinte del teatro. Morì il 7 marzo 1959 dopo aver vissuto lo splendore e il tramonto di uno stile di vita oggi assolutamente irripetibile.


181 LUIGI ANTONIO MAGLIOLA - Biella
Cuoificio e cinghificio
In data 17 giugno 1957 la ditta ha cessato ogni attività industriale continuando, però, a sussistere fino ad ultimazione delle operazioni di liquidazione.

FUORI TEMA

Per chiudere questo argomento cito un fatto che non dimenticherò mai.
Ai funerali di Luigi Antonio fui avvicinato da Rodolfo Caraccio, che appena conoscevo. Senza preamboli e con molta franchezza mi disse: “Caro Magliola, io devo a suo zio se all’inzio del mio lavoro ho potuto conoscere l’ambiente industriale biellese. Fu lui a perorare la causa del mio ingresso nel piccolo ma elitario circolo Il Cenacolo. Questo fu utilissimo per la mia carriera ”.
Lei, per sua fortuna, è agli inizi del suo lavoro. Sappia che, dovesse avere bisogno di consigli ed aiuti, sono e sarò verso di lei sempre disponibilissimo.
Stavo già seguendo una strada diversa e non approfittai mai di questa porta aperta.
Avevo capito che esisteva la riconoscenza e ne rimasi commosso.

CHIARO E OSCURO

1740 - 1957 sono oltre due secoli di ininterrotta attività prima commerciale e poi industriale sempre condotta da padre in figlio.
L’Azienda assicurò al Vernato per tutto questo tempo una ottantina di posti di lavoro, molto importanti per la vita del rione.
Ci furono purtroppo in questo periodo tante morti premature tra i dipendenti a causa dell’insalubre ambiente in cui lavoravano e della giovanissima età degli apprendisti. Era questa una realtà comune a tutte le concerie.

Nel secondo dopoguerra nuovi sistemi di trasmissione di energia avevano completamente messo fuori mercato le cinghie in cuoio. Per la conceria Magliola, che non aveva saputo rinnovarsi, nel 1957 era definitivamente arrivata la

F I N E

ELENCO DELLE RAGIONI SOCIALI DELLA CONCERIA MAGLIOLA

1740 - 1822	Vendita all'ingrosso di pellami e scarpe con negozi a Biella, Torino ed Ivrea.
1822 - 1876	CONCERIA PAOLO MAGLIOLA. Amministrata da Paolo Magliola e dopo la sua morte dal figlio Luigi Antonio.
1877 - 1900	NIPOTI DI PAOLO MAGLIOLA. Amministrata da Paolino e Giovanni Magliola, figli di Luigi Antonio.
1900 - 1912	MAGLIOLA & BLOTTO. Amministrata da Carlo Blotto, Giovanni Magliola e Paolino Magliola.
1913 - 1957	LUIGI ANTONIO MAGLIOLA. Amministrata da Luigi Antonio Magliola, figlio di Giovanni.

ALBERO GENEALOGICO DEGLI INDUSTRIALI MAGLIOLA

Defendente	nato nel	1682	
Pietro Lorenzo		1719	
Giovanni Biagio		1752	
Giovanni Paolo		1788	
Luigi Antonio		1815	
Paolino		1850	
Giovanni		1853	
Luigi Antonio		1886	chiude la conceria nel 1957
Giovanni Efisio		1933	apre la ARA s.a.s. Filatura Lane Pettinate nel 1958
Antonio		1971	continua la gestione della filatura
Giovanni		2010	non ha ancora deciso cosa farà da grande.

RINGRAZIAMENTI

A mia moglie Rita Bertini che dopo avermi sciacquato i panni in Arno li ha accuratamente centrifugati.

Al mio gatto che mi ha fatto una compagnia costante, discreta e silenziosa durante tutto questo lavoro.
È rimasto seduto accanto a me come una sfinge di cui forse conserva gli antichi segreti.

A Maria Vittoria Bianchino che mi ha rintracciato nell'Archivio Rossetti le fotografie della conceria del 1890. I Magliola le avevano distrutte perché rappresentavano la fabbrica prima dei grandi lavori di restauro del 1904. A lei devo pure la bella immagine dello stabilimento di Andorno Micca.
Forse è stato il possesso di queste fotografie a farmi decidere di scrivere il libro.

A Lodovico Sella che una ventina di anni fa mi ha regalato il bellissimo poster di pag. 44 di cui possedevo solo una piccola riproduzione non a colori.

A mio figlio Antonio che ha tentato invano di introdurmi nei misteri dell'informatica.

In ultimo ai signori Fogliano e Busa di Dio che nel loro recente volume "Vernato bettole e botteghe" citano esattamente a pag. 75 con nome e cognome l'odiosissima barboncina Frida di mia nonna paterna, incubo della mia breve infanzia vernatese.

PRECISAZIONI

Il presente libro è stato stampato su carta di pura cellulosa. Ha contribuito pertanto alla distruzione delle foreste pluviali.

I coloranti usati nella tintura della coda del gatto della Signora V. Majoli Faccio erano delle fluorescine a quel tempo considerate perfettamente innocue. L'animale è vissuto felicemente ancora per molti anni accanto alla sua originale e simpatica padrona.

Tutti i documenti e i dati storici di questo volume sono stati tratti dall'archivio e dalla biblioteca di casa. Nulla proviene da Internet. L'autore non lo sa adoperare.

dal 1958

FILATURA LANE PETTINATE DI
GIOVANNI MAGLIOLA & C. S.A.S.
13891 CAMBURZANO (BIELLA)
57 PROV. PER MONGRANDO

ISBN 9788897314035